

ANALISI DELLA STRUTTURA
DEL SETTORE METALMECCANICO IN PIEMONTE

Volume 3

L'INDUSTRIA MECCANICA DI PRECISIONE



STUDI SETTORIALI

**ANALISI DELLA STRUTTURA
DEL SETTORE METALMECCANICO IN PIEMONTE**

Volume 3

L'INDUSTRIA MECCANICA DI PRECISIONE

a cura di M. Ducato e L. Parodi

Gennaio 1981

I N D I C E

| | pag. |
|--|------|
| O. DEFINIZIONE DEL CAMPO DI INDAGINE E ASPETTI METODOLOGICI | 1 |
| O.1. Il campo dell'indagine | 1 |
| O.2. Le modalità di rilevazione dei dati | 3 |
| O.3. La definizione del campione | 4 |
| O.4. Criteri di elaborazione dei dati | 5 |
| 1. QUADRO GENERALE DI RIFERIMENTO DELL'INDAGI- NE | 8 |
| 1.1. La struttura del settore: dimensione delle attività e prevalenti produzio- ni | 8 |
| 1.2. La dinamica delle unità produttive e dell'occupazione | 10 |
| 1.3. Il settore in Piemonte e in Italia | 13 |
| 2. ANALISI DEI PRINCIPALI AGGREGATI RELATIVI ALLA DINAMICA OCCUPAZIONALE E PRODUTTIVA | 19 |
| 2.1. La dinamica occupazionale delle unità produttive da 10 a 100 addetti | 19 |
| 2.2. La struttura e la dinamica occupazio- nale | 21 |
| 2.3. La dinamica del fatturato | 21 |
| 2.4. Valore aggiunto e costo del lavoro al 1977 | 25 |

| | | |
|------|--|----|
| 2.5. | Gli investimenti effettuati nel periodo 1973-1977 | 29 |
| 2.6. | Il valore delle esportazioni | 33 |
| 2.7. | Il valore delle vendite per settori <u>acquirenti</u> | 36 |
| 3. | LE PRINCIPALI CARATTERISTICHE STRUTTURALI DELLE UNITA' PRODUTTIVE | 39 |
| 3.1. | I tassi di variazione occupazionale nel periodo 1971-1977 | 39 |
| 3.2. | La struttura della forza lavoro: <u>incidenza</u> della manodopera specializzata, dell' <u>occupazione</u> femminile, dell' <u>occupazione</u> non operaia | 44 |
| 4. | IL RUOLO DELL'OLIVETTI NELL'AMBITO DEL SETTORE | 55 |
| 5. | NOTIZIE SU ALCUNE IMPRESE DEL SETTORE | 60 |
| 5.1. | ELLI ZERBONI Utensilform S.p.A. - Via Bologna 162 - Torino - "Utensileria" | 60 |
| 5.2. | CMC SYSTEM S.p.A. - Nichelino - "Attrezzature e impiantistica industriale" | 62 |
| 5.3. | AL PACK S.p.A. - Castelletto Monferrato (AL) "Macchine confezionatrici" | 64 |
| 5.4. | NEGRO - Alessandria - "Macchine confezionatrici sottovuoto" | 65 |

- 5.5. VENDO (Italy) S.p.A. - Casale Monferra
to (AL) - "Distributori automatici per
la vendita di bevande calde e fredde" 68
- 5.6. CONTEURO S.p.A. - Vaglio Serra (AT) -
"Contatori per liquidi" 71
- 5.7. DEKA-TILL - Almese (TO) "Bilance casa-
linghe" 75

O. DEFINIZIONE DEL CAMPO DI INDAGINE E ASPETTI METODOLOGICI

O.1. Il campo dell'indagine

La presente indagine si colloca nell'ambito dell'analisi della struttura del settore metalmeccanico piemontese iniziata nel 1976 con il rapporto sul settore dei beni strumentali e proseguita nel 1978 con il rapporto sulla meccanica di base (1), che comprendeva prevalentemente lavorazioni meccaniche al servizio della produzione dei cosiddetti beni finali.

In questo terzo volume è stato esaminato il comparto della meccanica di precisione, con le seguenti lavorazioni:

- Apparecchi e strumenti ottici. Orologi e movimenti di orologeria e loro parti. Apparecchi e strumenti per foto-cine-proiezione.
- Macchine e apparecchi per prove materiali, strumenti per misure scientifiche, per misure industriali, per laboratori di chimica e fisica, per misure lineari. Strumenti da disegno e bilance di precisione. Altri apparecchi e strumenti di misura, controllo e regolazione.
- Bilance e macchine automatiche per la vendita e la distribuzione. Macchine automatiche per la dosatura, la

1) Cfr.: "Analisi della struttura del settore metalmeccanico in Piemonte" vol. 1 "L'industria dei beni strumentali" - IRES, luglio 1976 - Vol. 2 "La meccanica di base" - IRES, aprile 1978.

confezione e l'imballaggio.

- Macchine per scrivere e da calcolo, registratori di casa, macchine per la riproduzione dei documenti, sistemi per l'elaborazione dei dati e relative unità periferiche, affrancatrici e altre macchine per ufficio.
- Apparecchi medicali, chirurgici e odontoiatrici.

Per meglio valutare il livello di rappresentatività del campione indagato si riportano nella tabella qui di seguito i dati dell'universo stratificato per classi di ampiezza, e quelli corrispondenti al campione delle imprese intervistate, con i rispettivi coefficienti di estensione.

Struttura del campione regionale

| Classi di ampiezza | Campione | | Universo | | Coefficiente di estensione |
|--------------------|--------------|---------|--------------|---------|----------------------------|
| | Unità locali | addetti | Unità locali | addetti | |
| 10 - 49 addetti | 14 | 350 | 65 | 1,515 | 4,3285 |
| 50 - 99 addetti | 7 | 412 | 13 | 932 | 2,2621 |
| 100 - 199 addetti | 6 | 823 | 10 | 1,445 | 1,7558 |
| 200 - 1000 addetti | 4 | 2,901 | 4 | 2,901 | 1,0000 |
| TOTALE | 31 | 4,486 | 92 | 6,793 | 1,5143 |

O.2. Le modalità di rilevazione dei dati

I criteri metodologici ed organizzativi seguiti in questo studio sono sostanzialmente analoghi a quelli adottati nelle precedenti indagini sul settore dei beni strumentali e della meccanica di base; a tali indagini si fa pertanto riferimento per tutte le delucidazioni necessarie. In particolare la rilevazione dei dati è stata fatta intervistando direttamente le imprese sulla traccia di un questionario opportunamente predisposto.

Le imprese sono state sollecitate a partecipare all'indagine tramite le Associazioni Industriali di categoria della regione, che hanno sempre fornito all'IRES la loro più ampia collaborazione.

L'universo delle imprese da indagare è stato determinato assumendo come base le rilevazioni dell'ISTAT per il Censimento generale dell'industria e del commercio al 1971.

I dati rilevati attraverso i questionari sono stati elaborati a livello di cinque classi d'ampiezza, così definite:

prima classe da 10 a 49 addetti

seconda classe da 50 a 99 addetti

terza classe da 100 a 199 addetti

quarta classe da 200 a 499 addetti

quinta classe da 500 a 1000 addetti

In taluni casi si è provveduto ad aggregare alcune di queste classi, a volte per evitare i problemi derivanti dall'estensione di campioni appartenenti ad un universo di ridotte dimensioni, a volte per evitare gli effetti distorsivi che potevano derivare da spostamenti troppo sensibili delle imprese da una classe d'ampiezza all'altra, fra l'inizio e la fine del periodo in esame.

Per ognuna delle dimensioni sopra riportate, i dati relativi sono stati estesi all'universo delle imprese della regione sulla base dei dati occupazionali del Censimento del 1971.

Così operando abbiamo implicitamente assunto che la struttura dimensionale dell'universo delle imprese considerato al 1971 e al 1977 non si sia sostanzialmente modificata nel periodo in esame, salvo che per gli effetti dovuti ai diversi tassi di crescita verificatisi nel periodo nell'ambito delle singole classi d'ampiezza.

0.3. La definizione del campione

Le unità di base delle rilevazioni sono state le imprese che all'epoca dell'ultimo censimento avevano la loro prevalente sede di attività in Piemonte.

Nel caso di imprese con più stabilimenti ubicati nella regione è stato seguito il seguente criterio: se i vari stabilimenti svolgevano tutti delle attività appartenen-

ti ad una sola classe, l'impresa veniva considerata una unica unità di rilevazione; quando invece gli stabilimenti operavano in classi di attività diverse si prendevano come unità di rilevazione i singoli stabilimenti.

Su questa base sono state effettuate 31 interviste ad altrettante imprese della meccanica di precisione.

Per assicurare ai risultati dell'indagine la massima rappresentatività si è posta una particolare cura nel definire la corretta collocazione delle imprese nella classe che meglio rappresentava la loro prevalente attività produttiva, anche se questo comportava talvolta l'abbandono della classificazione ISTAT.

0.4. Criteri di elaborazione dei dati

I dati raccolti, dopo essere stati sottoposti ad una serie di controlli di attendibilità condotti all'interno e all'esterno dell'Istituto, sono stati elaborati secondo criteri definiti in modo che fossero il più possibile uniformi per i diversi tipi di imprese.

In tal senso si precisa:

- il dato complessivo dell'occupazione comprende il totale degli operai, degli impiegati, dei dirigenti e, inoltre, i proprietari, i coadiuvanti, gli apprendisti;

- il fatturato delle imprese, che è stato rilevato al 1973 e al 1977, è riferito al valore delle vendite effettivamente realizzate nei due anni di riferimento ed è quindi al netto delle variazioni di magazzino e degli eventuali incrementi patrimoniali realizzati in proprio;
- l'ammontare degli investimenti realizzati dalle imprese nel periodo considerato (esercizi 1973, 1974, 1975, 1976, 1977) riguarda nella loro generalità le spese effettuate dalle imprese per nuove costruzioni, ampliamenti degli stabilimenti, ristrutturazioni, acquisti di impianti e macchinari, spese per brevetti e licenze, mentre non sono state considerate le spese effettuate per la sola manutenzione degli impianti esistenti;
- il prodotto lordo, o valore aggiunto, è stato calcolato sommando le seguenti voci: le spese per il personale (salari, stipendi e oneri sociali); i pagamenti effettuati nell'anno per oneri fiscali e interessi passivi; una quota delle spese generali che comprende prevalentemente le spese imputabili ad affitti, assicurazioni, operazioni bancarie; le quote di ammortamento spese nel corso dell'anno.

Il margine di utile conseguito dalle imprese negli anni in esame non compare nella valutazione del valore aggiunto, in quanto non è stato possibile accertare con un sufficiente grado di attendibilità il suo ammontare, che per

altro sulla base delle altre fonti disponibili risulta
nel periodo 1973-1977 estremamente esiguo e complessiva-
mente vicino allo zero.

1. QUADRO GENERALE DI RIFERIMENTO DELL'INDAGINE

1.1. La struttura del settore: dimensione delle attività e prevalenti produzioni

Si calcola che in questo settore operino in Piemonte circa 400 unità locali, con una occupazione complessiva stimata intorno alle 30.000 unità.

Più dell'80% degli addetti del settore è concentrato in 10 unità produttive con oltre 500 addetti. Tutte queste unità sono localizzate nella provincia di Torino e sono: la Silma con uno stabilimento a Rivoli, la Microtecnica e la Elli Zerboni localizzate a Torino, e i sette stabilimenti appartenenti al gruppo Olivetti, tutti operanti nell'area di Ivrea.

Nell'ambito delle unità minori, 291 imprese operano a livello artigianale (meno di 10 addetti) e rappresentano il 74% delle unità localizzate in Piemonte, mentre in termini di occupazione rappresentano il 3%. La piccola e medio-piccola dimensione, che comprende imprese dai 10 ai 100 occupati è rappresentata da circa 80 unità (20% del totale), che concentrano una occupazione pari all'8%. Nella media dimensione operano 12 unità, con un peso occupazionale pari al 6,5%.

Dall'insieme di questi dati emerge una configurazione del settore fortemente concentrata nelle grandi unità, ed all'interno di queste una importanza determinante assumono gli stabilimenti Olivetti.

Questa elevata concentrazione occupazionale si accompagna ad una rilevante specializzazione produttiva, in quanto, al di fuori del gruppo Olivetti, troviamo in prevalenza produzioni che sono fortemente integrate al sistema produttivo regionale: in particolare si tratta della produzione di apparecchi e strumenti ad uso industriale, per controllo, misurazioni tecniche e prove di materiali. Considerando soltanto le unità a carattere industriale (20 addetti e oltre) complessivamente nell'ambito di queste produzioni operavano al 1971 34 unità con un totale di 3.604 occupati, che rappresentavano circa il 56% dell'occupazione della meccanica di precisione non appartenente all'area Olivetti.

Dai dati del censimento ISTAT emerge che un certo peso aveva in Piemonte anche la produzione di apparecchi di foto-cine-proiezione, in virtù quasi essenzialmente dello stabilimento Silma di Rivoli e dello stabilimento Microtecnica di Villar Perosa, che occupavano all'epoca del censimento rispettivamente 966 e 173 addetti su un totale di 1188 posti di lavoro rilevati per queste produzioni. In questi ultimi anni il comparto dei prodotti per foto-cine-proiezione è stato interessato da una profonda crisi produttiva, che ha colpito in particolare l'impresa maggiore, con una rilevante contrazione occupazionale, e le prospettive per i prossimi anni indicano il permanere o l'aggravarsi di queste difficoltà.

Le altre attività di un certo peso riguardano la produzione di apparecchi medicali, chirurgici e odontoiatrici, comparto costituito da 7 imprese con 20 e più addetti ed una occupazione che al 1971 contava circa 400 unità lavorative. In questo comparto peraltro si rileva una elevata presenza di unità con meno di 20 addetti, che nel 1971 ammontavano a 197 ed avevano una occupazione complessiva intorno alle 500 unità.

1.2. La dinamica delle unità produttive e dell'occupazione

L'andamento occupazionale della meccanica di precisione riferito alle tre date dei censimenti 1951, 1961, 1971 indica una costante cospicua crescita degli addetti, che nel periodo considerato triplicano la loro entità, realizzando un incremento di oltre 20.000 unità, pari al 234%.

La particolare struttura produttiva del settore, che abbiamo messo in evidenza nel paragrafo precedente, rende opportuno analizzare la tipologia di questa dinamica a livello delle singole classi d'ampiezza delle imprese: si può così osservare che ciò che ha quantitativamente determinato questo vero e proprio "balzo in avanti" nel livello occupazionale della meccanica di precisione è la crescita dei posti di lavoro nella grande dimensione aziendale ed essenzialmente nel gruppo Olivetti, attraverso la realizzazione di nuove

unità produttive (8 in più nell'arco del periodo con siderato) e lo sviluppo, in termini di addetti, di quelle preesistenti, che nel complesso hanno comporta to la creazione di 18.000 posti di lavoro in più. Va detto, peraltro, che nonostante il peso sempre maggiore che queste grosse unità produttive sono venute ad assumere in termini di occupazione totale (peso che sale dal 69% del 1951 al 74% del 1961, all'82% del 1971), anche le unità più piccole, che come abbiamo visto coprono una gamma produttiva estremamente differenziata, registrano un trend decisamente favorevole che si rispecchia in una crescita costante dei posti di lavoro offerti: si passa dalle 2800 unità lavorative del 1951 alle 5200 del 1971, con un incremento relativo del 90% circa. Le imprese di media ampiezza realizzano tutto il loro sviluppo nel primo decennio, sia in termini di nuove unità che di nuova occupazione; nelle imprese piccole e medio-piccole lo sviluppo, anche se costante nel tempo, è più consistente nel se condo periodo. Inoltre in questa dimensione il trend riferito alle unità locali è stato più accentuato di quello dei posti di lavoro e quindi per questo gruppo di imprese si assiste ad una riduzione del numero medio degli addetti.

Un discorso a parte meritano le unità a dimensione ar tigliana, le quali registrano un andamento molto particolare: tra il 1951 e il 1961 c'è un ridimensionamento veramente drastico della loro consistenza (contra —

zione di un terzo delle unità): nel decennio successivo, per contro, c'è un recupero quasi completo della consistenza iniziale. La manodopera occupata nelle imprese artigiane non segue invece questo trend, ed è invece interessata, se si guarda a tutto il periodo, ad una crescita numericamente cospicua, che conduce ad una maggiore dimensione media aziendale (da 2 a 3 addetti per impresa).

La disaggregazione dei dati censuari a livello provinciale evidenzia per questo comparto la sua massiccia concentrazione anche territoriale: la dinamica occupazionale della provincia di Torino è in pratica la dinamica del gruppo Olivetti e, insieme, delle poche altre unità produttive maggiori insediate anch'esse a Torino e dintorni.

La consistenza della meccanica di precisione appare quantitativamente poco rilevante nelle altre provincie piemontesi: si pensi che come occupazione nel 1971 questo comparto contava solo per l'8% e meno ancora nel 1961 (1)

Va detto peraltro che nelle zone esterne all'area del capoluogo il comparto rivela una salda struttura produttiva e una buona dinamica occupazionale, tanto che in termini relativi tra il 1961 e il 1971 il peso di Torino subisce una lieve flessione, in virtù

1) Per i motivi specificati nella nota alla tab. 1.2. le informazioni relative al 1951 non risultano confrontabili con le altre.

di una crescita più che proporzionale da parte delle unità di minori dimensioni localizzate nelle altre province, soprattutto quelle della provincia di Novara.

1.3. Il settore in Piemonte e in Italia

E' interessante osservare come si colloca il Piemonte per quanto riguarda l'insieme di queste lavorazioni, rispetto ai dati nazionali.

La tabella 1.5. evidenzia come l'occupazione regionale, dopo una crescita circoscritta al primo decennio, mantenga poi invariato il suo peso su quella italiana.

Questa dinamica globale nasconde peraltro tendenze diverse all'interno delle diverse dimensioni di impresa: si può osservare infatti che la già ricordata tendenza alla concentrazione delle produzioni nelle maggiori unità produttive, che ha caratterizzato il Piemonte soprattutto nell'ultimo decennio intercensuale, non si è invece riscontrata a livello nazionale, per cui la regione vede accrescere in misura notevole il peso relativo delle aziende superiori a 500 addetti, mentre si registra un aumento molto più modesto nella incidenza delle medie imprese, una sostanziale stazionarietà nel peso delle unità artigiane.

ne, e una consistente flessione nel peso relativo delle unità piccole e medio-piccole (10 - 100 addetti).

Un altro dato che può fornire indicazioni sul rapporto del Piemonte nei confronti dell'Italia in complesso è l'indice di specializzazione produttiva, calcolato sul totale delle attività manifatturiere. (tabella 1.6.).

Si può osservare che tale indice risulta per tutto il periodo sempre superiore all'unità, il che sta ad indicare che, per quanto riguarda i posti di lavoro offerti, l'insieme delle lavorazioni qui considerate ha una rilevanza relativa maggiore in Piemonte che non in Italia. Tale specializzazione inoltre si è andata sempre più consolidando nel tempo, come è evidenziato nella variazione che tale indice ha registrato nell'arco del periodo in esame, passando da 1,45 nel 1951 a 2 nel 1961, a 2,18 nel 1971.

Tab. 1.1.

Dinamica dell'occupazione per classi d'ampiezza

| Classi d'ampiezza | Valori assoluti | | | | | |
|----------------------|-----------------|---------|--------------|---------|--------------|---------|
| | 1951 | | 1961 | | 1971 | |
| | unità locali | addetti | unità locali | addetti | unità locali | addetti |
| 1 - 9 addetti | 303 | 643 | 208 | 600 | 291 | 871 |
| 10 - 49 addetti | 35 | 904 | 45 | 1114 | 65 | 1515 |
| 50 - 99 addetti | 9 | 689 | 8 | 508 | 13 | 932 |
| 100 - 199 addetti | 1 | 158) | 11 { | 1958 | 11 | 1618 |
| 200 - 499 addetti | 1 | 368 (| | | 1 | 287 |
| 500 - 999 addetti | 1 | 632 | 1 | 726 | 5 | 3620 |
| 1000 addetti e oltre | 1 | 5452 | 2 | 11646 | 5 | 20714 |
| TOTALE | 351 | 8846 | 275 | 16532 | 391 | 29557 |

| Struttura percentuale | | | | | | |
|-----------------------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|
| 1 - 9 addetti | 86,3 | 7,3 | 75,6 | 3,6 | 74,4 | 3,0 |
| 10 - 49 addetti | 10,0 | 10,2 | 16,4 | 6,7 | 16,6 | 5,1 |
| 50 - 99 addetti | 2,5 | 7,8 | 2,9 | 3,1 | 3,3 | 3,2 |
| 100 - 199 addetti | 0,3 | 1,8) | 4,0 { | 11,9 | 2,8 | 5,5 |
| 200 - 499 addetti | 0,3 | 4,2 (| | | 0,3 | 1,0 |
| 500 - 999 addetti | 0,3 | 7,1 | 0,4 | 4,4 | 1,3 | 12,2 |
| 1000 addetti e oltre | 0,3 | 61,6 | 0,7 | 70,3 | 1,3 | 70,0 |
| TOTALE | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 |

Tab. 1.2.

Dinamica dell'occupazione per province

| Province | Valori assoluti | | | | | |
|-------------|-----------------------|---------|--------------|---------|--------------|---------|
| | 1951 (*) | | 1961 | | 1971 | |
| | unità locali | addetti | unità locali | addetti | unità locali | addetti |
| Torino | 355 | 8.803 | 207 | 15.647 | 236 | 27.108 |
| Vercelli | 52 | 429 | 5 | 80 | 24 | 199 |
| Novara | 52 | 258 | 26 | 436 | 63 | 1.370 |
| Cuneo | 23 | 168 | 5 | 128 | 14 | 355 |
| Asti | 14 | 57 | 2 | 17 | 10 | 171 |
| Alessandria | 428 | 2.759 | 30 | 224 | 44 | 354 |
| TOTALE | 924 | 12.216 | 275 | 16.532 | 391 | 29.557 |
| Province | Struttura percentuale | | | | | |
| | 1951 (*) | | 1961 | | 1971 | |
| | unità locali | addetti | unità locali | addetti | unità locali | addetti |
| Torino | 38,4 | 72,0 | 75,3 | 94,6 | 60,4 | 91,7 |
| Vercelli | 5,6 | 3,5 | 1,8 | 0,5 | 6,1 | 0,7 |
| Novara | 5,6 | 2,1 | 9,5 | 2,6 | 16,1 | 4,6 |
| Cuneo | 2,5 | 1,4 | 1,8 | 0,8 | 3,6 | 1,2 |
| Asti | 1,5 | 0,4 | 0,7 | 0,1 | 2,6 | 0,6 |
| Alessandria | 46,4 | 22,6 | 10,9 | 1,4 | 11,2 | 1,2 |
| TOTALE | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 |

(*) Per il 1951 il censimento non fornisce a livello provinciale i dati disaggregati per categoria; per tanto per tale anno i dati di questa tabella comprendono il compartooreficeria e non sono confrontabili con gli anni successivi

Tab. 1.3.

Dimensione media aziendale per classi d'ampiezza

| Classi d'ampiezza | 1951 | 1961 | 1971 |
|----------------------|--------|--------|--------|
| 1 - 9 addetti | 2, 1 | 2, 9 | 3, 0 |
| 10 - 49 addetti | 25, 8 | 24, 8 | 23, 3 |
| 50 - 99 addetti | 76, 6 | 63, 5 | 71, 7 |
| 100 - 199 addetti | 158 | 178 | 147 |
| 200 - 499 addetti | 368 | | 287 |
| 500 - 999 addetti | 632 | 726 | 724 |
| 1000 e oltre addetti | 5. 452 | 5. 813 | 4. 143 |
| TOTALE | 25, 2 | 60, 1 | 75, 6 |

Tab. 1.4.

Dimensione media aziendale per province

| Province | 1951 (*) | 1961 | 1971 |
|-------------|----------|-------|--------|
| Torino | 24, 8 | 75, 6 | 114, 9 |
| Vercelli | 8, 3 | 16, 0 | 8, 3 |
| Novara | 5, 0 | 16, 8 | 21, 7 |
| Cuneo | 7, 3 | 25, 6 | 25, 4 |
| Asti | 4, 1 | 8, 5 | 13, 1 |
| Alessandria | 6, 4 | 7, 5 | 8, 0 |
| TOTALE | 13, 2 | 60, 1 | 75, 6 |

(*) vedi nota alla tab. 1.2.

Tab. 1.5.

Incidenza dell'occupazione regionale su quella nazionale

| Classi d'ampiezza | 1951 | 1961 | 1971 |
|----------------------|------|------|------|
| 1 - 9 addetti | 12,9 | 12,5 | 12,3 |
| 10 - 49 addetti | 16,4 | 13,6 | 10,7 |
| 50 - 99 addetti | 22,6 | 11,7 | 11,6 |
| 100 - 199 addetti | 10,0 | 19,0 | 18,2 |
| 200 - 499 addetti | | | 3,0 |
| 500 - 999 addetti | 22,0 | 16,4 | 32,1 |
| 1000 addetti e oltre | 34,7 | 55,6 | 63,8 |
| TOTALE | 23,7 | 31,2 | 32,3 |

Tab. 1.6.

Specializzazione produttiva regionale

| | Industrie ma- nifatturiere addetti | Meccanica di precis. addetti | % | Industrie ma- nifatturiere addetti | Meccanica di precis. addetti | % | Indici di specializza- zione |
|------|--|------------------------------------|-----|--|------------------------------------|-----|------------------------------------|
| 1951 | 3.498.220 | 37.401 | 1,1 | 556.808 | 8.846 | 1,6 | 1,45 |
| 1961 | 4.495.563 | 52.991 | 1,2 | 695.467 | 16.532 | 2,4 | 2,00 |
| 1971 | 5.301.846 | 91.563 | 1,7 | 790.812 | 29.557 | 3,7 | 2,18 |

2. ANALISI DEI PRINCIPALI AGGREGATI RELATIVI ALLA DINAMICA OCCUPAZIONALE E PRODUTTIVA

2.1. La dinamica occupazionale delle unità produttive da 10 a 100 addetti

L'indagine campionaria effettuata dall'IRES ha avuto come oggetto un universo più ristretto di quello fin qui esaminato: si sono considerate soltanto le unità locali con occupazione compresa tra i 10 e i 1000 addetti, escludendo dall'indagine le classi d'ampiezza corrispondenti all'artigianato e alle grandi imprese.

Si è ritenuto infatti che, dato l'elevatissimo numero delle unità artigiane, fosse consigliabile condurre per esse una indagine particolare, con diversi tassi di campionamento; per quanto concerne le grandi imprese inoltre, è parso indispensabile affrontare la loro diversa problematica con delle analisi specifiche per tipo di produzione, e quindi sono state escluse dal campo di studio dell'indagine campionaria.

L'universo così definito risulta avere nel periodo 1951-1971 un tasso di sviluppo ancora notevole ma inferiore a quello registrato dal settore della meccanica di precisione nel suo complesso (+ 190% contro +234%) che ha portato ad una cospicua riduzione del peso delle unità da 10 a 1000 addetti sul totale del

l'occupazione del settore.

Un'analisi separata per le dimensioni di impresa prima individuate permetterà pertanto di cogliere in modo più dettagliato e quindi più corretto le loro ca-atteristiche strutturali e le loro tendenze evolutive.

Tab. 2.1.

Andamento occupazionale nelle unità produttive con 10 - 1000
addetti

| Classi di attività | 1951 | | 1961 | | 1971 | |
|--|-----------------|---------|-----------------|---------|-----------------|---------|
| | unità locali | addetti | unità locali | addetti | unità locali | addetti |
| Universo indagine IRES (10 - 1000 ad.) | 47 | 2.751 | 65 | 4.306 | 92 | 6.793 |
| | | 100 | | 157 | | 247 |
| Universo ISTAT meccanica di precisione | 351 | 8.846 | 275 | 16.532 | 391 | 29.334 |
| | | 100 | | 187 | | |
| Incidenza dell'occupazione nelle unità produttive con 10 - 1000 addetti sull'occu- pazione totale | | 31,1 | | 26,0 | | 23,0 |

2.2. La struttura e la dinamica occupazionale

Le unità produttive oggetto del nostro studio non presentano per quanto riguarda la variabile "occupazione" modificazioni degne di rilievo successivamente al 1971: l'esiguo incremento complessivo di posti di lavoro stimato per il 1977 (circa 350 unità in più, pari in termini relativi al 5%) non è tale da modificare in modo consistente neppure la struttura dell'occupazione per classi d'ampiezza delle imprese. Da notare un trend lievemente più favorevole per la classe delle imprese medio-piccole che da sole partecipano per circa due terzi alla creazione di questi nuovi posti di lavoro.

2.3. La dinamica del fatturato

Il fatturato totale del comparto ammonta nel 1977 ad oltre 160 miliardi di lire, mentre per il 1973 si ha un valore complessivo di circa 76 miliardi. La crescita in valori monetari risulta pertanto del 112%. Per lo stesso periodo l'ISTAT calcola un incremento dei prezzi all'ingrosso per questi prodotti pari al 64%, che permette di attribuire alla meccanica di precisione una crescita produttiva "reale" per il periodo 1973-1977 di entità ragguardevole, cioè di circa il 50%.

Tab. 2.2.

Occupazione

| Classi d'ampiezza | 1971 | 1973 | 1976 | 1977 |
|--------------------|------|------|------|------|
| 10 - 49 addetti | 1516 | 1619 | 1601 | 1589 |
| 50 - 99 addetti | 932 | 1094 | 1166 | 1136 |
| 100 - 199 addetti | 1445 | 1468 | 1513 | 1478 |
| 200 - 1000 addetti | 2908 | 3182 | 3014 | 2943 |
| TOTALE | 6801 | 7362 | 7294 | 7146 |

Numeri indici

| | | | | |
|--------------------|-----|-----|-----|-----|
| 10 - 49 addetti | 100 | 107 | 106 | 105 |
| 50 - 99 addetti | 100 | 117 | 125 | 122 |
| 100 - 199 addetti | 100 | 102 | 105 | 102 |
| 200 - 1000 addetti | 100 | 109 | 104 | 101 |
| TOTALE | 100 | 108 | 107 | 105 |

Sottolineiamo, peraltro, che tale valutazione dell' andamento reale del fatturato va intesa più che al tro come semplice tendenza, in quanto l'ISTAT nel de finire l'indice dei prezzi non tiene conto delle mo-dificazioni nella composizione dei prodotti venduti, nè delle variazioni nei loro costi di distribuzione.

Comunque un incremento nel periodo pari al 50% è tale da permettere di dare una valutazione decisamente favorevole alla evoluzione del comparto negli anni considerati, anche se tale evoluzione si è manifestata con maggiore o minore intensità a seconda delle varie dimensioni di impresa: i tassi più elevati sono stati registrati dalle imprese piccole e medio-piccole (+ 157% e + 123%), mentre le imprese superiori a 100 addetti registrano tassi di sviluppo decisamente inferiori alla media.

Il raffronto tra incrementi assoluti di fatturato e i valori del fatturato per addetto-permette di individuare due diversi ordini di fattori che possono essere responsabili delle modalità dello sviluppo di queste produzioni. Il fatto che il fatturato per addetto cresca in misura minore, rispetto al fatturato complessivo, proprio nella classe di impresa medio - piccola che presenta l'incremento occupazionale più elevato, suggerisce la realizzazione, nelle unità produttive di questo gruppo, di uno sviluppo soprattutto di tipo estensivo che ha comportato un maggiore assorbimento di manodopera con un minore rinnovamento tecnologico. Nelle altre classi di ampiezza si assiste per contro ad uno sviluppo soprattutto di tipo intensivo, con l'introduzione di tecnologie sempre più evolute. Questa seconda tendenza è particolarmente evidente nelle unità di dimensione compresa

tra i 200 ed i 1000 addetti, che presentano il divario più consistente tra crescita percentuale del fatturato assoluto e crescita del fatturato per addetto (con prevalenza di quest'ultimo di oltre 15 punti).

Tab. 2.3.

Fatturato totale
(milioni di lire)

| Classi d'ampiezza | 1973 | 1977 | Variazione percentuale |
|--------------------|--------|---------|------------------------|
| 10 - 49 addetti | 14.807 | 38.136 | + 157,6 |
| 50 - 99 addetti | 10.191 | 22.740 | + 123,1 |
| 100 - 199 addetti | 19.138 | 36.393 | + 90,2 |
| 200 - 1000 addetti | 31.420 | 63.221 | + 101,2 |
| TOTALE | 75.556 | 160.490 | + 112,4 |

Fatturato per addetto
(migliaia di lire)

| | | | |
|--------------------|--------|--------|---------|
| 10 - 49 addetti | 9.150 | 24.010 | + 162,4 |
| 50 - 99 addetti | 9.320 | 20.030 | + 114,9 |
| 100 - 199 addetti | 13.040 | 24.620 | + 88,8 |
| 200 - 1000 addetti | 9.870 | 21.480 | + 117,6 |
| TOTALE | 10.260 | 22.460 | + 188,9 |

2.4. Valore aggiunto e costo del lavoro al 1977

La meccanica di precisione, per quanto riguarda l'universo da noi indagato, ha realizzato nel 1977 un valore aggiunto pari a 83 miliardi di lire, mentre le spese per il personale hanno raggiunto la cifra di 61 miliardi. L'incidenza di entrambe queste variabili sul valore del fatturato, considerata per classi d'ampiezza delle imprese, mette in evidenza valori più elevati per le imprese medio-piccole, a conferma di quanto già in precedenza osservato, cioè dell'esistenza in questa classe di una struttura produttiva a maggiore intensità di lavoro.

L'indagine mette inoltre in evidenza che questa dimensione d'impresa è anche quella che riesce a realizzare la produttività più elevata (espressa in termini di valore aggiunto per addetto), e presenta anche il più alto costo del lavoro per addetto a seguito della elevata qualificazione professionale della manodopera di queste imprese, composta prevalentemente da tecnici e operai specializzati. Poiché non avevamo riscontrato per il fatturato per addetto una analoga situazione di preminenza, bensì livelli inferiori alla media, si può dedurre che questo gruppo di imprese è caratterizzato da una combinazione di costi il cui equilibrio è garantito attraverso una bassa incidenza del valore delle materie prime, e de

gli altri acquisti di beni e servizi.

La produttività di queste imprese raggiunge nel 1977 i 12,3 milioni, contro una media del campione indagato pari a 11,6 milioni. Analogamente il costo del la voro per addetto supera i 9,2 milioni, contro gli 8,5 medi.

Per lo stesso anno 1977 l'ISTAT rileva attraverso l'indagine annuale sul prodotto lordo delle imprese, un valore aggiunto per addetto riferito all'intero com parto della meccanica di precisione nazionale pari a 12 milioni, e un costo del lavoro per addetto pari a 9 milioni, valori che si pongono entrambi su livelli lievemente superiori a quelli rilevati mediamente dal campione da noi indagato.

Risulta a tal fine particolarmente utile un confronto fra dati ISTAT nazionali e regionali.

Innanzitutto la rilevazione ISTAT comprende anche le imprese superiori a 1000 addetti, che non rientrano nel nostro campione, mentre esclude a sua volta le im prese con meno di 20 addetti che costituiscono invece una quota consistente del gruppo da noi indagato.

La non omogeneità dei due universi indagati non con sente di fare delle precise ipotesi interpretative nelle differenze riscontrate sui livelli di produttività medi regionali e nazionali. Ci sembra peraltro ragionevole far dipendere in parte questa più eleva-

ta produttività a livello nazionale dalla maggiore presenza nel tessuto industriale nazionale di imprese appartenenti alla dimensione medio piccola (vedi tab. 1.5.), per la quale abbiamo riscontrato anche a livello regionale i più elevati livelli di produttività (vedi tab. 2.4.).

La non perfetta coincidenza delle due realtà di riferimento potrebbe spiegare anche i diversi livelli a cui si pongono, nella rilevazione ISTAT, i pesi assunti dal valore aggiunto e dal costo del lavoro sul fatturato in Italia, che risultano inferiori a quelli relativi alla nostra media regionale. In questo caso la spiegazione andrebbe ricercata nel fatto che soprattutto nella grande impresa sta diventando sempre più sfumato il confine tra meccanica di precisione vera e propria ed elettronica, quest'ultima caratterizzata da lavorazioni altamente specializzate, a bassa intensità di manodopera ed elevato valore del prodotto finale.

Tab. 2.4.

Valore aggiunto e costo del lavoro al 1977

(milioni di lire)

| Classi d'ampiezza | Valore aggiunto | | Costo del lavoro | |
|--------------------|-----------------|-------------|------------------|-------------|
| | Totale | Per addetto | Totale | Per addetto |
| 10 - 49 addetti | 18.855 | 11, 870 | 13.347 | 8, 400 |
| 50 - 99 addetti | 13.966 | 12, 300 | 10.478 | 9, 230 |
| 100 - 199 addetti | 16.832 | 11, 390 | 11.381 | 7, 700 |
| 200 - 1000 addetti | 33.262 | 11, 300 | 25.665 | 8, 720 |
| TOTALE | 82.915 | 11, 600 | 60.871 | 8, 520 |

| Classi d'ampiezza | Incidenza % | Incidenza % |
|--------------------|----------------------|----------------------------|
| | Val. agg. /fatturato | Costo del lavoro/fatturato |
| 10 - 49 addetti | 49, 4 | 35, 0 |
| 50 - 99 addetti | 61, 4 | 46, 1 |
| 100 - 199 addetti | 46, 3 | 31, 3 |
| 200 - 1000 addetti | 52, 6 | 40, 6 |
| TOTALE | 51, 7 | 37, 9 |

2.5. Gli investimenti effettuati nel periodo 1973-1977

Le rilevazioni campionarie hanno permesso di stimare il valore degli investimenti, effettuati dalle imprese da noi indagate, ripartito su due periodi, il primo, di tre anni, che va dal 1973 al 1975 compreso e il secondo che copre il biennio 1976-1977.

Il dato confortante che emerge subito è che il valore dell'investimento medio annuo per addetto risulta, seppur leggermente, in crescita tra il primo e il secondo periodo, passando da circa 800 mila a 900 mila lire per addetto in lire 1977. Per entrambi i periodi questo dato medio nasconde all'interno delle varie dimensioni di impresa delle variazioni veramente notevoli, con escursioni che vanno per i primi 3 anni dalle 370 mila lire delle unità di 50-100 addetti (ad ulteriore conferma di quanto emerso prima, cioè del loro sviluppo di tipo "estensivo") al milione delle unità con 100-200 addetti, e con escursioni un po' meno rilevanti ma pur sempre ragguardevoli negli ultimi due anni (590 mila e 990 mila).

Un comportamento più omogeneo emerge peraltro se si esaminano solamente due gruppi di imprese: quelle fino a 100 addetti e quelle con una occupazione maggiore. In entrambi i periodi le imprese al di sotto dei 100 addetti sono quelle che realizzano investimenti

per addetto decisamente poco elevati mentre all'interno delle imprese con più di 100 addetti il valore dell'investimento per addetto tende ad allinearsi su una cifra molto vicina al milione.

Le valutazioni ISTAT per gli stessi anni, con le quali è opportuno fare un confronto per una più corretta interpretazione dei nostri dati, fanno emergere anche a livello nazionale una netta crescita nei livelli dell'investimento medio annuo per addetto, tra il primo e il secondo periodo, crescita che raggiunge dimensioni molto più cospicue di quelle realizzate nell'ambito piemontese: si passa da 680 a 1 milione e 30 mila lire, pari ad una crescita del 51%, contro quella regionale del 14%.

Teniamo presente anche qui le due diverse realtà che si mettono a confronto: l'una, quella del nostro studio, limitata ad una dimensione aziendale che non ha sperimentato recentemente grosse trasformazioni tecnologiche, l'altra, quella nazionale, dove la presenza di grandi unità produttive fa emergere caratteristiche evolutive decisamente orientate, in questi anni, alla innovazione tecnologica ed all'allargamento delle produzioni verso aree nuove (informatica) che richiedono un rapido rinnovo degli impianti e delle attrezzature produttive.

Inoltre, per tentare ancora una interpretazione dei

dati che emergono dall'indagine IRES, non bisogna dimenticare che tra le attività produttive oggetto del nostro universo in Piemonte hanno comparativamente un peso maggiore (come numero di unità operanti) le produzioni più direttamente collegate all'andamento globale del sistema produttivo e dell'industria in particolare (attrezzi e apparecchiature): queste produzioni ovviamente possono maggiormente risentire della tendenza riflessiva che si manifesta negli altri settori produttivi.

Tab. 2.5.

Investimenti nel periodo 1973-1975
(milioni di lire)

| Classi d'ampiezza | Valore globale | Valore medio annuo per addetto |
|--------------------|----------------|-----------------------------------|
| 10 - 49 addetti | 3.329 | 0,690 |
| 50 - 99 addetti | 1.249 | 0,370 |
| 100 - 199 addetti | 4.476 | 1,010 |
| 200 - 1000 addetti | 8.305 | 0,890 |
| TOTALE | 17.361 | 0,790 |

Investimenti del periodo 1976-1977
(milioni di lire)

| Classi d'ampiezza | Valore globale | Valore medio annuo per addetto |
|--------------------|----------------|-----------------------------------|
| 10 - 49 addetti | 2.815 | 0,880 |
| 50 - 99 addetti | 1.348 | 0,590 |
| 100 - 199 addetti | 2.961 | 0,990 |
| 200 - 1000 addetti | 5.891 | 0,990 |
| TOTALE | 13.015 | 0,900 |

2.6. Il valore delle esportazioni

La lettura delle tabelle riportanti la distribuzione del fatturato per aree di vendita va fatta tenendo presente che il settore che stiamo esaminando annovera al suo interno anche beni di consumo finale distribuiti attraverso i canali commerciali, per cui tale ripartizione in taluni casi può riguardare non esattamente le aree dove i prodotti sono effettivamente utilizzati, ma le aree dove sono insediate le imprese acquirenti.

E' questo il caso delle imprese che producono bilance, tecnigrafi, alcuni tipi di strumenti di misura.

Non si possono invece individuare sufficienti elementi comuni tra le imprese che si presentano maggiormente orientate verso i mercati esteri, per le quali si registrano anche casi di esportazione pressoché totale del prodotto, che però riflettono situazioni produttive e commerciali alquanto differenziate tra di loro. La posizione geografica ha influenza sulla destinazione del prodotto almeno in un paio di casi (vedi produzione componenti per orologi nell'area di Verbania), mentre in altri casi il considerevole ammontare delle vendite all'estero riguarda imprese altamente specializzate che producono per un mercato ristretto beni di elevato livello qualitativo. Tali imprese possono anche essere di ridotte dimensioni,

il che dimostra che le possibilità di penetrazione sui mercati esteri sono legate non soltanto a fattori che sono generalmente prerogativa della grande dimensione (come i mezzi finanziari), ma anche ad altri fattori quali la flessibilità produttiva e la capacità di rispondere in tempo ai mutamenti della domanda estera, oltre che, come abbiamo già ricordato prima, alla elevata specializzazione della produzione.

Detto questo, possiamo meglio analizzare come si presenta mediamente, cioè considerando insieme situazioni abbastanza diverse, la distribuzione delle vendite di queste imprese tra i vari mercati di sbocco. Notiamo subito che ci troviamo di fronte a un insieme di produzioni non eccessivamente dipendenti dal mercato locale (intendendo per locale l'ambito regionale): la quota che rimane in Piemonte è inferiore ad un quarto della produzione (circa 40 miliardi di lire), il resto si divide equamente tra il mercato nazionale e l'export (60 miliardi rispettivamente). Ritroviamo questa medesima struttura di vendite nell'ambito delle grandi imprese (200-1000 addetti), mentre le altre classi di ampiezza presentano alcune differenziazioni: in particolare, la classe maggiormente proiettata verso i mercati esteri risulta essere quella media (100-200) con poco meno del 50% del fatturato destinato all'esportazione, mentre nelle

classi inferiori prevalgono, in termini relativi, rispettivamente il mercato locale nella piccola dimensione (38%), e il mercato nazionale nella medio-piccola (47%).

Tab. 2.6.

Ripartizione geografica delle vendite al 1977

| Classi d'ampiezza | Piemonte | Resto Italia | Estero | Totale |
|------------------------------|----------|--------------|---------|----------|
| <u>MILIONI DI LIRE</u> | | | | |
| 10 - 49 addetti | 14, 582 | 11, 100 | 12, 454 | 38, 136 |
| 50 - 99 addetti | 4, 254 | 10, 679 | 7, 807 | 22, 740 |
| 100 - 199 addetti | 5, 872 | 13, 035 | 17, 486 | 36, 393 |
| 200 - 1000 addetti | 14, 718 | 24, 926 | 23, 577 | 63, 221 |
| TOTALE | 39, 426 | 59, 740 | 61, 324 | 160, 490 |
| <u>STRUTTURA PERCENTUALE</u> | | | | |
| 10 - 49 addetti | 38, 2 | 29, 1 | 32, 7 | 100, 0 |
| 50 - 99 addetti | 18, 7 | 47, 0 | 34, 3 | 100, 0 |
| 100 - 199 addetti | 16, 1 | 35, 8 | 48, 1 | 100, 0 |
| 200 - 1000 addetti | 23, 3 | 39, 4 | 37, 3 | 100, 0 |
| TOTALE | 24, 6 | 37, 2 | 38, 2 | 100, 0 |

2.7. Il valore delle vendite per settori acquirenti

La relativamente modesta dipendenza del nostro universo di imprese dal mercato regionale si collega alla scarsa presenza, tra di esse, di imprese totalmente o in massima parte sussidiarie dei grandi complessi produttivi della regione.

Si può notare infatti, dai dati riportati in tabella, che dei 160 miliardi fatturati complessivamente, solo 19, pari al 12%, sono assorbiti dal settore "mezzi di trasporto", mentre il settore metalmeccanico, che assorbe la quota relativamente maggiore di questa produzione (oltre il 30%) solo in parte si identifica con i grandi complessi metalmeccanici dell'area piemontese (Fiat, Lancia, Olivetti), e trova invece sbocchi altrettanto importanti presso altri complessi industriali del settore (come Piaggio, Nuovo Pignone, Augusta, Marelli-Beretta, Ingersall Rand, Montedison).

Il secondo in ordine di importanza tra i settori acquirenti risulta il commercio, che assorbe circa il 20% del fatturato complessivo del comparto (32 miliardi di lire): di questi, oltre 24 vanno imputati ad una sola grossa impresa (la SILMA di Rivoli) la cui produzione di proiettori cinematografici viene collocata esclusivamente attraverso i canali della distribuzione commerciale.

E' importante ricordare la rilevanza, tra i settori acquirenti, della Pubblica Amministrazione, attraverso alcune delle sue aziende di servizio, che vanno dai trasporti ferroviari e marittimi (per l'acquisto di apparecchiature di controllo) agli acquedotti municipali (per l'acquisto di contatori per liquidi), alle Università e agli ospedali (per l'acquisto di apparecchi scientifici).

A livello delle singole dimensioni di impresa osserviamo che nel nostro campione le imprese medie (100-200 addetti) risultano quelle che collocano la quota più alta di produzione presso il settore metalmeccanico (oltre 2/3, pari a 24 miliardi di lire), mentre per le imprese minori, piccole e medio-piccole, acquista un peso maggiore lo sbocco rappresentato dall'insieme dei settori manifatturieri extra-meccanici (45%).

Tab. 2.7.

Ripartizione vendite per settori acquirenti al 1977

| Classi d'ampiezza | Settori | Metalmecc. canico | Mezzi di trasporto | Altri sett. manifatt. | Servizi | MILIONI DI LIRE | | | Pubblica Ammin. | Totale vendite |
|-----------------------|---------|----------------------|-----------------------|--------------------------|---------|-----------------|----------|----------|--------------------|-------------------|
| | | | | | | Famiglie | Commerc. | Edilizia | | |
| 10 - 49 addetti | | 5.930 | 4.518 | 8.507 | - | 1.620 | 3.232 | 8.349 | 5.980 | 38.136 |
| 50 - 99 addetti | | 5.247 | 6.980 | 10.103 | - | - | 410 | - | - | 22.740 |
| 100 - 199 addetti | | 24.075 | 3.073 | 1.077 | 4.900 | - | 3.268 | - | - | 36.393 |
| 200 - 1000 addetti | | 15.128 | 4.620 | - | - | - | 24.830 | 1.723 | 16.920 | 63.221 |
| TOTALE | | 50.380 | 19.191 | 19.687 | 4.900 | 1.620 | 31.740 | 10.072 | 22.900 | 160.490 |
| STRUTTURA PERCENTUALE | | | | | | | | | | |
| 10 - 49 addetti | | 15,5 | 11,8 | 22,3 | - | 4,3 | 8,5 | 21,9 | 15,7 | 100,0 |
| 50 - 99 addetti | | 23,1 | 30,7 | 44,4 | - | - | 1,8 | - | - | 100,0 |
| 100 - 199 addetti | | 66,2 | 8,4 | 3,0 | 13,4 | - | 9,0 | - | - | 100,0 |
| 200 - 1000 addetti | | 23,9 | 7,3 | - | - | - | 39,3 | 2,7 | 26,8 | 100,0 |
| TOTALE | | 31,4 | 12,0 | 12,3 | 3,0 | 1,0 | 19,8 | 6,3 | 14,2 | 100,0 |

3. LE PRINCIPALI CARATTERISTICHE STRUTTURALI DELLE UNITA' PRODUTTIVE

In questo capitolo ci si propone di studiare l'andamento occupazionale delle imprese del nostro campione attraverso l'esame delle singole situazioni aziendali in termini di crescita, di contrazione o di stabilità del numero totale degli addetti. Inoltre esaminiamo la struttura occupazionale sempre a livello delle singole unità produttive indagate in termini di maggiore o minore presenza di manodopera specializzata, di manodopera femminile e di manodopera non operaia.

Le diverse modalità indagate vengono messe in relazione a tre parametri strutturali precedentemente individuati tra quelli più significativi, che sono: la dimensione occupazionale, la località di ubicazione e l'anno di insediamento.

L'incrocio tra questi parametri strutturali e la frequenza con cui compaiono le singole modalità, dovrebbe permetterci di evidenziare degli elementi, comuni alle varie classi di impresa, e particolarmente rilevanti ai fini dell'analisi.

3.1. I tassi di variazione occupazionale nel periodo 1971-1977

L'analisi di tipo struttutale, applicata alla dinami-

ca occupazionale, ci consente di ragionare sull'andamento complessivo dell'occupazione non più basandoci sulla variazione globale degli addetti del comparto tra l'inizio e la fine del periodo (come è stato fatto nella parte precedente di questo studio), ma in termini di composizione dei singoli tassi di variazione dell'occupazione. In altre parole, saremo in grado di ripartire le imprese del nostro campione secondo i diversi contributi da esse forniti alla dinamica occupazionale globale.

Per fare questo ci siamo serviti dei numeri indici dell'occupazione: si è posto uguale a 100 il dato degli addetti dichiarato da ogni singola impresa per il 1971, e sono stati calcolati su questa base in termini di numeri indice i valori dell'occupazione dichiarata dalle medesime imprese per il 1977.

Tali indici sono stati raggruppati secondo sette intervalli, compresi tra le situazioni di perdita occupazionale pari o superiore al 50% degli addetti, e le situazioni di crescita occupazionale superiore al 50% degli addetti iniziali.

Tali raggruppamenti consentono di rilevare che nel complesso del campione indagato le imprese in crescita occupazionale sono in numero superiore a quelle che presentano una flessione: si ripartiscono rispettivamente nella misura del 60% e del 40%. Nel com

plesso tutte le classi di variazione appaiono rappresentate, compresa la variazione positiva di livello più alto, con ben 5 casi di imprese che nel periodo registrano un incremento superiore al 50% dell'occupazione di base. La frequenza più alta (8 su 31) è data dalle imprese che hanno registrato, nel periodo di riferimento, variazioni comprese tra il 10 e il 30%: esse rappresentano circa un quarto del campione indagato.

Nel complesso, pertanto, ci troviamo di fronte ad una classe di attività particolarmente favorevole allo sviluppo dell'occupazione, che però non va preso come indice assoluto di una situazione di positivo andamento anche aziendale. Si sa infatti che in molte situazioni i processi di aggiornamento tecnologico, come le ristrutturazioni dei processi produttivi, possono provocare riduzioni di manodopera che non sostengono situazioni di crisi e rappresentano invece la via attraverso la quale si può realizzare una migliore utilizzazione delle risorse e una più elevata produttività.

A livello di dimensione aziendale la cosa che sembra più importante sottolineare è la concentrazione delle variazioni positive più forti (superiori al 30% dell'occupazione) esclusivamente nelle classi d'ampiezza piccole e medio-piccole, mentre invece il seg-

mento delle unità produttive grandi e medio grandi presenta frequenze molto meno disperse, concentrando si in un ambito, sia positivo che negativo, mai superiore al 30% dell'occupazione dell'anno base.

L'analisi dell'andamento dell'occupazione dal punto di vista dell'ubicazione territoriale delle imprese (provincia di Torino e resto del Piemonte) pone in evidenza una tendenza allo sviluppo decisamente più accentuata per le imprese che operano fuori provincia di Torino, che si concretizza in una frequenza di variazioni positive di occupazione in questo gruppo, pari al 71,5% contro una frequenza di circa il 53% per le unità localizzate in provincia di Torino.

Tra le variazioni positive, inoltre, quelle di massima entità, cioè superiori al 50% dell'occupazione iniziale, si riscontrano con maggior frequenza proprio nel resto del territorio regionale: si hanno infatti 4 casi di questo tipo, contro un solo episodio in provincia di Torino.

Questo risultato riconferma in un certo senso un giudizio già da noi espresso in precedenza sulla solida struttura del tessuto produttivo esterno all'area di Torino che si era già manifestata nel periodo 1961-1971, con un maggiore dinamismo occupazionale di queste unità produttive rispetto a quelle della provincia di Torino: vediamo ora che tale dinamica

positiva è proseguita negli anni successivi al 1971 e siamo in grado di connotare in modo più preciso sia l'ampiezza, sia l'intensità con cui gli episodi di crescita si sono verificati in questo ambito territoriale.

Rimane un'ultima modalità da analizzare, che è quella che fa riferimento alla vetustà dei vari insediamenti: la tabella relativa evidenzia nettamente il maggiore dinamismo occupazionale delle imprese più giovani, quelle sorte dopo il 1970, che infatti sono le sole ad aver realizzato incrementi superiori al 50% dell'occupazione iniziale del periodo.

Per gli altri due periodi temporali in cui il nostro campione è stato ripartito, le imprese non segnalano differenze significative nella distribuzione per classi di variazione occupazionale: per entrambi i gruppi le frequenze più elevate riguardano la fascia intermedia delle variazioni, che va da una perdita del 30% ad una crescita di pari entità.

A spiegazione almeno parziale dell'apparente successo delle iniziative più recenti va detto che in taluni casi le imprese di nuova costituzione non raggiungono immediatamente il livello occupazionale programmato, ma questo è realizzato gradualmente, attraverso fasi di espansione successive: pertanto in questi casi non si può parlare di sviluppo produttivo vero e proprio.

3.2. La struttura della forza lavoro: incidenza della manodopera specializzata, dell'occupazione femminile, dell'occupazione non operaia

Non è il caso di sottolineare l'importanza che questo aspetto dell'analisi presenta, non solamente al fine di meglio definire la struttura operativa delle singole categorie di imprese indagate ma anche per le implicazioni che ne derivano nei confronti dell'intervento pubblico.

Bisogna, peraltro, dire che la raccolta di questo tipo di dati ha presentato delle difficoltà non indifferenti a causa non soltanto delle resistenze che le imprese fanno nel fornire queste informazioni, ma anche per la disuniformità dei criteri con cui vengono valutate le diverse posizioni lavorative.

In linea generale è stato richiesto agli intervistati di precisare la struttura occupazionale, distinguendo prima la categoria degli impiegati (compresi i dirigenti e gli intermedi) da quella degli operai e, quindi, indicando all'interno di quest'ultima il numero delle unità lavorative appartenenti al quarto e quinto livello.

Per quanto concerne l'incidenza della categoria impiegatizia, definita nei termini sopra esposti, sul totale dell'occupazione, si rileva in generale per

la meccanica di precisione nel suo insieme un maggiore peso degli impiegati sul totale dell'occupazione, rispetto a quello riscontrato per le imprese operanti nei vari comparti della meccanica di base (vedi studio dell'IRES: "La meccanica di base", aprile 1978). Più specificatamente per la meccanica di precisione si rileva che circa il 50% delle imprese indagate presenta una incidenza della forza lavoro non operaia compresa fra il 16% ed il 30% del totale degli occupati. Questa quota risulta costante in tutte le dimensioni di impresa tranne che nella classe da 100 a 200 addetti, per le quali si riscontra una più elevata presenza di imprese con una incidenza inferiore di manodopera impiegatizia.

In merito alle differenze che emergono a seconda della localizzazione all'interno e all'esterno della provincia di Torino si può rilevare una sostanziale uniformità di comportamento, con una elevata concentrazione delle imprese di entrambe le zone nelle due classi centrali (dal 16 al 20% dal 21 al 30%). Va per altro sottolineata una più rilevante presenza di imprese situate nella provincia di Torino per le quali l'incidenza di manodopera non operaia acquista valori che si collocano anche in misura rilevante al di sotto o al di sopra della media. Questo risultato può essere attribuito ad una maggiore complessità ed eterogeneità del sistema produttivo del capoluogo, do

ve accanto ad imprese che operano in maniera autonoma, con una propria capacità tecnico-commerciale, ritroviamo altre unità con una attività limitata al solo ambito della trasformazione e che quindi utilizzano quasi esclusivamente manodopera operaia.

La suddivisione delle imprese secondo l'epoca degli insediamenti presenta un ulteriore interessante elemento di differenziazione, in quanto le imprese di più recente insediamento (successive al 1970) tendono ad impiegare una quota di manodopera non operaia nettamente più elevata di quelle di insediamento più antico: nessuna di queste imprese infatti ha una quota di manodopera impiegatizia inferiore al 16% mentre situazioni di questo tipo rappresentano rispettivamente il 50% e il 40% delle imprese insediate in regione negli anni '60 e negli anni precedenti.

La ripartizione delle imprese a seconda dei livelli di qualificazione dell'occupazione operaia evidenzia per il settore della meccanica di precisione una situazione connotata da una maggiore presenza di manodopera specializzata rispetto a quanto si è avuto modo di accertare per gli altri comparti della meccanica finora indagati. Infatti circa il 55% delle imprese del campione ha segnalato di valersi di manodopera specializzata in una misura superiore al 50% del totale della forza lavoro operaia.

A livello delle singole dimensioni aziendali è significativo il fatto che la maggior quota di specializzati (oltre il 50% dell'occupazione operaia) si ritrova nelle imprese di più piccola dimensione.

Questo risultato si colloca nell'ambito di quella linea interpretativa, già evidenziata nello studio precedente, che vede nelle unità minori realizzarsi con maggior frequenza quei processi di specializzazione produttiva che richiedono in maggior misura l'impiego di specifiche figure professionali.

Nei confronti delle diverse zone di ubicazione risulta interessante rilevare che le imprese della provincia di Torino sono caratterizzate da una più diffusa presenza di elevate quote di addetti del quarto e quinto livello. Questo risultato può essere attribuito da un lato alla maggiore disponibilità di maestranze qualificate nell'area torinese, contratta da una più lunga tradizione industriale, e dall'altro lato, che peraltro non è disgiunto dal precedente, alla maggiore integrazione esistente nell'ambito del nucleo industriale del capoluogo fra l'attività delle piccole e medie unità produttive e quella di alcuni grandi complessi industriali. Questa maggiore integrazione, che si realizza in forma anche di un decentramento di alcune fasi lavorative che vengono svolte all'esterno ma sono direttamente

controllate dalle grandi unità produttive, comporta per le aziende subfornitrici l'esigenza di impiegare tecnologie produttive più in linea, e quindi più avanzate, con quelle delle imprese committenti e di avere pertanto delle maestranze più qualificate.

L'epoca di insediamento sembra influire sul maggiore o minore impiego di manodopera specializzata in quanto si può rilevare che le imprese più recenti (successive al 1970) presentano una struttura occupazionale maggiormente caratterizzata da una elevata presenza di specializzati. Le imprese con oltre il 50% di operai specializzati sono infatti presenti in questo gruppo nella misura del 62,5% a fronte di un valore medio pari al 55%.

Per quanto concerne l'impiego di manodopera femminile i risultati che emergono dall'indagine fanno affiorare la tendenza verso una polarizzazione della distribuzione delle imprese nelle due situazioni estreme: da un lato si hanno tassi di femminilizzazione estremamente ridotti o nulli, mentre dall'altro lato si evidenziano percentuali di impiego piuttosto elevate rispetto alla quota media di manodopera femminile sul totale dell'occupazione delle classi di attività indagate.

Più precisamente risulta che oltre la metà delle imprese indagate hanno meno del 10% dell'occupazione costituito da donne, mentre un'altra quota pari a

circa il 26% dichiara più del 30% di manodopera fem
minile.

Non sembrano invece esservi delle differenze rilevan
ti nell'impiego di manodopera femminile a livello del
le singole classi d'ampiezza delle imprese, così co-
me pure non si notano divari significativi tra le im
prese della provincia di Torino e quelle ubicate nel
resto del territorio regionale.

Per quanto riguarda invece l'anno di insediamento i
dati emersi dallo studio mettono in evidenza che le
imprese insediate successivamente al 1970 hanno un
tasso di femminilizzazione notevolmente inferiore al
le imprese sorte precedentemente.

Questo risultato, più che ad una causa esattamente
definibile, può essere fatto dipendere da una serie
di combinazioni di fattori relativi alle diverse tec
nologie produttive adottate dalle imprese più recen
ti ed in particolare all'inserimento sempre più dif
fuso di macchine a controllo numerico. Per l'impiego
di queste macchine è richiesta infatti la presenza
di nuove figure professionali (i programmatori) che è
stata assicurata per lo più attraverso la riqualifi
cazione del personale interno all'azienda dotato di
più lunga esperienza e quindi prevalentemente maschi
le.

Tab. 3.1

Suddivisione delle imprese secondo l'indice di occupazione
al 1977 rispetto al 1971 (1971 = 100)

Ripartizione per classi d'ampiezza

| Indice 1977 | 10 - 49 addetti | | 50 - 99 addet. | | 100 - 199 add. | | 200 - 1000 add. | | Totale | |
|-------------|-----------------|-------|----------------|-------|----------------|-------|-----------------|-------|--------|-------|
| 50 - 69 | 2 | 14,3 | - | - | - | - | - | - | 2 | 6,5 |
| 70 - 89 | 1 | 7,1 | 2 | 28,6 | 1 | 16,7 | 2 | 50,0 | 6 | 19,4 |
| 90 - 99 | 2 | 14,3 | - | - | 2 | 33,3 | - | - | 4 | 12,9 |
| 100 - 109 | 1 | 7,1 | - | - | 1 | 16,7 | 1 | 25,0 | 3 | 9,7 |
| 110 - 129 | 4 | 28,6 | 1 | 14,2 | 2 | 33,3 | 1 | 25,0 | 8 | 25,7 |
| 130 - 149 | 1 | 7,1 | 2 | 28,6 | - | - | - | - | 3 | 9,7 |
| 150 e oltre | 3 | 21,5 | 2 | 28,6 | - | - | - | - | 5 | 16,1 |
| TOTALE | 14 | 100,0 | 7 | 100,0 | 6 | 100,0 | 4 | 100,0 | 31 | 100,0 |

Ripartizione per area di ubicazione

| Indice 1977 | Provincia di Torino | | Resto della regione | | Totale | |
|-------------|---------------------|-------|---------------------|-------|--------|-------|
| 50 - 69 | 2 | 11,8 | - | - | 2 | 6,5 |
| 70 - 89 | 5 | 29,4 | 1 | 7,1 | 6 | 19,4 |
| 90 - 99 | 1 | 5,9 | 3 | 21,4 | 4 | 12,9 |
| 100 - 109 | 2 | 11,8 | 1 | 7,1 | 3 | 9,7 |
| 110 - 129 | 5 | 29,4 | 3 | 21,4 | 8 | 25,7 |
| 130 - 149 | 1 | 5,9 | 2 | 14,3 | 3 | 9,7 |
| 150 e oltre | 1 | 5,9 | 4 | 28,7 | 5 | 16,1 |
| TOTALE | 17 | 100,0 | 14 | 100,0 | 31 | 100,0 |

Ripartizione per epoca di insediamento

| Indice 1977 | Prima del 1960 | | dal 1961 al 1970 | | Dopo il 1970 | | Totale | |
|-------------|----------------|-------|------------------|-------|--------------|-------|--------|-------|
| 50 - 69 | 1 | 7,7 | 1 | 10,0 | - | - | 2 | 6,5 |
| 70 - 89 | 4 | 30,8 | 2 | 20,0 | - | - | 6 | 19,4 |
| 90 - 99 | 1 | 7,7 | 2 | 20,0 | 1 | 12,5 | 4 | 12,9 |
| 100 - 109 | 2 | 15,3 | 1 | 10,0 | - | - | 3 | 9,7 |
| 110 - 129 | 4 | 30,8 | 3 | 30,0 | 1 | 12,5 | 8 | 25,7 |
| 130 - 149 | 1 | 7,7 | 1 | 10,0 | 1 | 12,5 | 3 | 9,7 |
| 150 e oltre | - | - | - | - | 5 | 62,5 | 5 | 16,1 |
| TOTALE | 13 | 100,0 | 10 | 100,0 | 8 | 100,0 | 31 | 100,0 |

Tab. 3.2

Struttura dell'occupazione al 1977

| Classi d'ampiezza | add. servizi | | add. produzione | | add. manutenz. | | Totale | |
|--------------------|--------------|------|-----------------|------|----------------|-----|--------|-------|
| | n. | % | n. | % | n. | % | n. | % |
| 10 - 49 addetti | 335 | 21,1 | 1203 | 75,7 | 51 | 3,2 | 1589 | 100,0 |
| 50 - 99 addetti | 200 | 17,6 | 880 | 77,5 | 56 | 4,9 | 1136 | 100,0 |
| 100 - 199 addetti | 211 | 14,3 | 1210 | 81,9 | 57 | 3,8 | 1478 | 100,0 |
| 200 - 1000 addetti | 608 | 20,7 | 2260 | 76,8 | 75 | 2,5 | 2943 | 100,0 |
| TOTALE | 1354 | 19,0 | 5553 | 77,7 | 239 | 3,3 | 7146 | 100,0 |

| Classi d'ampiezza | Impiegati | | Operai | | Totale | |
|--------------------|-----------|------|--------|------|--------|-------|
| | n. | % | n. | % | n. | % |
| 10 - 49 addetti | 352 | 22,2 | 1237 | 77,8 | 1589 | 100,0 |
| 50 - 99 addetti | 226 | 19,9 | 910 | 80,1 | 1136 | 100,0 |
| 100 - 199 addetti | 238 | 16,1 | 1240 | 83,9 | 1478 | 100,0 |
| 200 - 1000 addetti | 726 | 24,7 | 2217 | 75,3 | 2943 | 100,0 |
| TOTALE | 1542 | 21,6 | 5604 | 78,4 | 7146 | 100,0 |

| Classi d'ampiezza | Donne | | Operai specializzati | |
|--------------------|-------|----------------|----------------------|----------------|
| | n. | % su occ. tot. | n. | % su occ. tot. |
| 10 - 49 addetti | 295 | 23,8 | 963 | 77,8 |
| 50 - 99 addetti | 235 | 20,7 | 524 | 57,6 |
| 100 - 199 addetti | 487 | 32,9 | 518 | 41,8 |
| 200 - 1000 addetti | 994 | 33,8 | 1240 | 55,9 |
| TOTALE | 2011 | 28,1 | 3245 | 57,9 |

Tab. 3.3.

Suddivisione delle imprese secondo l'incidenza degli impiegati

Ripartizione per classi d'ampiezza

| | 10 - 49 addetti | | 50 - 99 addetti | | 100 - 199 add. 200 - 1000 add. | | | | Totale | |
|----------------|-----------------|-------|-----------------|-------|--------------------------------|-------|---|-------|--------|-------|
| fino al 10% | 2 | 14,3 | 1 | 14,3 | - | - | - | - | 3 | 9,7 |
| dall'11 al 15% | 1 | 7,1 | 1 | 14,3 | 4 | 66,6 | 1 | 25,0 | 7 | 22,6 |
| dal 16 al 20% | 4 | 28,6 | 2 | 28,6 | 1 | 16,7 | 1 | 25,0 | 8 | 25,8 |
| dal 21 al 30% | 4 | 28,6 | 2 | 28,6 | 1 | 16,7 | 1 | 25,0 | 8 | 25,8 |
| oltre il 30% | 3 | 21,4 | 1 | 14,3 | - | - | 1 | 25,0 | 5 | 16,1 |
| TOTALE | 14 | 100,0 | 7 | 100,0 | 6 | 100,0 | 4 | 100,0 | 31 | 100,0 |

Ripartizione per area di ubicazione

| | Provincia di Torino | | Resto della Regione | | Totale | |
|----------------|---------------------|-------|---------------------|-------|--------|-------|
| fino al 10% | 2 | 11,8 | 1 | 7,2 | 3 | 9,7 |
| dall'11 al 15% | 4 | 23,6 | 3 | 21,4 | 7 | 22,6 |
| dal 16 al 20% | 5 | 29,4 | 3 | 21,4 | 8 | 25,8 |
| dal 21 al 30% | 3 | 17,6 | 5 | 35,7 | 8 | 25,8 |
| oltre il 30% | 3 | 17,6 | 2 | 14,3 | 5 | 16,1 |
| TOTALE | 17 | 100,0 | 14 | 100,0 | 31 | 100,0 |

Ripartizione per epoca di insediamento

| | prima del 1960 | | dal 1961 al 1970 | | dopo il 1970 | | Totale | |
|----------------|----------------|-------|------------------|-------|--------------|-------|--------|-------|
| fino al 10% | 1 | 7,7 | 2 | 20,0 | - | - | 3 | 9,7 |
| dall'11 al 15% | 4 | 30,8 | 3 | 30,0 | - | - | 7 | 22,6 |
| dal 16 al 20% | 4 | 30,8 | 3 | 30,0 | 1 | 12,5 | 8 | 25,8 |
| dal 21 al 30% | 1 | 7,7 | 2 | 20,0 | 5 | 62,5 | 8 | 25,8 |
| oltre il 30% | 3 | 23,0 | - | - | 2 | 25,0 | 5 | 16,1 |
| TOTALE | 13 | 100,0 | 10 | 100,0 | 8 | 100,0 | 31 | 100,0 |

Tab. 3.4.

Suddivisione delle imprese secondo l'incidenza degli operai specializzati

Ripartizione per classi d'ampiezza

| | 10 - 49 add. | | 50 - 99 add. | | 100 - 199 add. | | 200-1000 ad. | | Totale | |
|----------------|--------------|------|--------------|------|----------------|------|--------------|------|--------|-------|
| fino al 10% | - | - | 1 | 14,3 | 2 | 33,3 | - | - | 3 | 9,7 |
| dall'11 al 20% | 1 | 7,1 | - | - | - | - | - | - | 1 | 3,2 |
| dal 21 al 30% | 2 | 14,3 | 1 | 14,3 | 1 | 16,7 | 2 | 50,0 | 6 | 19,3 |
| dal 31 al 40% | 1 | 7,1 | - | - | 1 | 16,7 | - | - | 2 | 6,5 |
| dal 41 al 50% | 1 | 7,1 | 1 | 14,3 | - | - | - | - | 2 | 6,5 |
| oltre il 50% | 9 | 64,4 | 4 | 57,1 | 2 | 33,3 | 2 | 50,0 | 17 | 54,8 |
| TOTALE | 14 | 45,2 | 7 | 22,6 | 6 | 19,4 | 4 | 12,9 | 31 | 100,0 |

Ripartizione per area di ubicazione

| | Provincia di Torino | | Resto della Regione | | Totale | |
|----------------|---------------------|------|---------------------|------|--------|-------|
| fino al 10% | - | - | 3 | 21,4 | 3 | 9,7 |
| dall'11 al 20% | - | - | 1 | 7,1 | 1 | 3,2 |
| dal 21 al 30% | 5 | 29,4 | 1 | 7,1 | 6 | 19,3 |
| dal 31 al 40% | - | - | 2 | 14,3 | 2 | 6,5 |
| dal 41 al 50% | - | - | 2 | 14,3 | 2 | 6,5 |
| oltre il 50% | 12 | 70,6 | 5 | 35,7 | 17 | 54,8 |
| TOTALE | 17 | 54,8 | 14 | 45,2 | 31 | 100,0 |

Ripartizione per epoca di insediamento

| | prima del 1960 | | dal 1961 al 1970 | | dopo il 1970 | | Totale | |
|----------------|----------------|------|------------------|------|--------------|------|--------|-------|
| fino al 10% | 1 | 7,7 | 2 | 20,0 | - | - | 3 | 9,7 |
| dall'11 al 20% | - | - | - | - | 1 | 12,5 | 1 | 3,2 |
| dal 21 al 30% | 5 | 38,5 | 1 | 10,0 | - | - | 6 | 19,3 |
| dal 31 al 40% | - | - | 1 | 10,0 | 1 | 12,5 | 2 | 6,5 |
| dal 41 al 50% | - | - | 1 | 10,0 | 1 | 12,5 | 2 | 6,5 |
| oltre il 50% | 7 | 53,8 | 5 | 50,0 | 5 | 62,5 | 17 | 54,8 |
| TOTALE | 13 | 41,9 | 10 | 32,3 | 8 | 25,8 | 31 | 100,0 |

Tab. 3.5.

Suddivisione delle imprese secondo l'incidenza dell'occupazione femminile

Ripartizione per classi d'ampiezza

| | 10 - 49 add. | | 50 - 99 add. | | 100 - 199 add. | | 200-1000ad. | | Totale | |
|----------------|--------------|------|--------------|------|----------------|------|-------------|------|--------|-------|
| fino al 5% | 4 | 28,6 | 2 | 28,6 | 1 | 16,7 | - | - | 7 | 22,6 |
| dal 6 al 10% | 4 | 28,6 | 2 | 28,6 | 2 | 33,3 | - | - | 8 | 25,8 |
| dall'11 al 20% | 3 | 21,4 | 1 | 14,2 | - | - | 2 | 50,0 | 6 | 19,4 |
| dal 21 al 30% | 1 | 7,1 | - | - | - | - | 1 | 25,0 | 2 | 6,4 |
| oltre il 30% | 2 | 14,3 | 2 | 28,6 | 3 | 50,0 | 1 | 25,0 | 8 | 25,8 |
| TOTALE | 14 | 45,2 | 7 | 22,6 | 6 | 19,4 | 4 | 12,9 | 31 | 100,0 |

Ripartizione per area di ubicazione

| | Provincia di Torino | | Resto della Regione | | Totale | |
|----------------|---------------------|------|---------------------|------|--------|-------|
| fino al 5% | 2 | 11,8 | 5 | 35,7 | 7 | 22,6 |
| dal 6 al 10% | 4 | 23,5 | 4 | 28,6 | 8 | 25,8 |
| dall'11 al 20% | 5 | 29,4 | 1 | 7,1 | 6 | 19,4 |
| dal 21 al 30% | 2 | 11,8 | - | - | 2 | 6,4 |
| oltre il 30% | 4 | 23,5 | 4 | 28,6 | 8 | 25,8 |
| TOTALE | 17 | 54,8 | 14 | 45,2 | 31 | 100,0 |

Ripartizione per epoca di insediamento

| | prima del 1960 | | dal 1961 al 1970 | | dopo il 1970 | | Totale | |
|----------------|----------------|------|------------------|------|--------------|------|--------|-------|
| fino al 5% | - | - | 4 | 40,0 | 3 | 37,5 | 7 | 22,6 |
| dal 6 al 10% | 5 | 38,5 | 1 | 10,0 | 2 | 25,0 | 8 | 25,8 |
| dall'11 al 20% | 2 | 15,4 | 1 | 10,0 | 3 | 37,5 | 6 | 19,4 |
| dal 21 al 30% | 2 | 15,4 | - | - | - | - | 2 | 6,4 |
| oltre il 30% | 4 | 30,7 | 4 | 40,0 | - | - | 8 | 25,8 |
| TOTALE | 13 | 41,9 | 10 | 32,3 | 8 | 25,8 | 31 | 100,0 |

4. IL RUOLO DELL'OLIVETTI NELL'AMBITO DEL SETTORE

Recenti statistiche mondiali sulle maggiori imprese del settore elettronico pongono il gruppo Olivetti al 6° posto nella graduatoria del fatturato riguardante informatica e prodotti per ufficio. L'Olivetti si colloca in quella fascia di grandi imprese che, rispetto al mercato mondiale, da un lato subiscono la supremazia incontrastata dell'IBM (tale impresa da sola ha un peso sul fatturato consolidato delle prime 15 imprese del settore in esame pari al 50%) e dall'altro lato devono fronteggiare la rapida crescita delle unità di più recente costituzione sia americane che giapponesi. Le nuove imprese rispetto all'Olivetti godono di numerosi vantaggi in quanto non solo dispongono di strutture di ricerca più adeguate, sia all'interno sia soprattutto all'esterno dell'azienda, ma sono anche fortemente aiutate nella loro crescita dai rispettivi governi, sia attraverso una domanda pubblica ben programmata, sia sotto forma di finanziamenti agevolati che vengono incontro alle diverse esigenze di crescita delle aziende, tanto sul mercato interno quanto sui mercati esteri.

L'Olivetti fa fronte a questo stato di cose effettuando delle scelte precise nell'ambito di produzioni in rapido sviluppo: automazione per ufficio e informatica distribuita.

La specifica situazione italiana rende difficile lo svi-

luppo di una industria di elettronica, sia per quanto concerne la costruzione di grandi elaboratori sia in particolare per quanto concerne la produzione di componenti. In questo settore si è ormai creata una posizione di controllo del mercato da parte delle grandi case produttrici statunitensi, per cui attualmente non risulta competitiva la produzione diretta di queste macchine.

L'Olivetti segnala di aver stipulato per i componenti attivi un accordo di "second source" con la S.G.C. di Agrate. Tale iniziativa riveste un'importanza rilevante per l'Olivetti in quanto consente di disporre a livello nazionale di una fonte di approvvigionamento che ci si augura possa in futuro ulteriormente svilupparsi e quindi consentire una maggiore autonomia dell'industria elettronica italiana in vista anche di paventate carenze di questi beni nel futuro.

Per quanto riguarda il software applicativo, quest'area di attività presenta in questo momento elevati tassi di viluppo (40% all'anno in termini di fatturato) ed interessa in misura rilevante un numeroso gruppo di unità operative di piccola dimensione.

L'Olivetti fa rilevare la grande importanza che lo sviluppo del software applicativo assume per un corretto impiego dell'informatica nei diversi campi di attività, e lamenta la carenza di un sufficiente numero di tecnici preparati per questi compiti. In particolare sembra che l'insegna - mento delle discipline informatiche che viene attuato in

Italia non risponda pienamente alle esigenze delle imprese, in quanto manca un collegamento stretto tra la scuola e il mondo della produzione. Per supplire a queste carenze l'Olivetti ha dato vita a delle iniziative in proprio nel campo della formazione di tecnici in informatica ed organizzazione aziendale.

Nel comparto della meccanica di precisione, che era fino a qualche anno fa il più importante comparto produttivo dell'Olivetti, si sono avuti i maggiori cambiamenti dell'azienda, dovuti al massiccio impiego della tecnologia elettronica in sostituzione dei tradizionali metodi di fabbricazione di tipo prevalentemente meccanico. Di conseguenza si è sviluppata negli ultimi anni la tendenza ad una rilevante concentrazione dell'occupazione impiegata nel comparto delle macchine per ufficio, che si può misurare attraverso il confronto tra il numero di ore prima richieste per un prodotto finale e i tempi attuali per prodotti analoghi e più potenti che fanno uso di componenti elettronici.. Questa contrazione si è fatta sentire sia per quanto concerne l'occupazione Olivetti sia per quanto concerne tutto il tessuto delle unità minori sub-fornitrici.

A fronte della caduta occupazionale delle produzioni tradizionali si sono creati spazi produttivi per altri tipi di attività che sono più direttamente connessi alle nuove apparecchiature elettroniche: stampanti, video di pagine, unità periferiche.

Per altro si segnala che oltre a quanto realizzato dall'Olivetti a sostegno delle proprie produzioni (vedi Olivetti Periferical Equipements - OPE - che occupa attualmente circa 1.600 unità lavorative) non si sono dati nella zona di Ivrea o più in generale in Piemonte casi significativi di nuove unità produttive specializzate nelle produzioni collegate ai sistemi di elaborazione elettronici, per cui in questi ultimi anni è considerevolmente aumentato il ricorso da parte della Società all'import, mentre sono state riportate all'interno alcune attività di produzione e manutenzione precedentemente affidate all'esterno.

Le prospettive dell'Olivetti nei prossimi anni, posto che questo scenario che abbiamo individuato non si modifichi sostanzialmente, non presentano dal punto di vista occupazionale possibilità di creazione di nuovi posti di lavoro, in particolare per quanto concerne le lavorazioni meccaniche, anzi nei prossimi 2 o 3 anni si dovranno affrontare per queste attività problemi di ridimensionamento e di riconversione dell'attuale forza lavoro.

L'attività prevalente dell'Olivetti sarà in futuro sempre più orientata verso la cosiddetta informatica distribuita e l'automazione d'ufficio e consisterà prevalentemente di apparecchiature di media e piccola dimensione, da collocarsi direttamente presso utenti finali, e in grado di funzionare sia autonomamente sia in collegamento con i grandi elaboratori.

In queste produzioni si può pensare che l'Olivetti possa recuperare in breve quella leadership internazionale produttivo-commerciale che l'impresa ha acquisito negli anni '60-'70 nel campo della meccanica di precisione.

L'Olivetti in vista dell'esigenza di offrire soluzioni operative nel campo delle tecnologie elettroniche alle imprese, soprattutto a quelle di dimensioni minori, ha realizzato il centro di formazione di nuovi tecnici a Burolo, con l'intento di superare le difficoltà che attualmente le imprese incontrano nel realizzare programmi di riconversione produttiva che prevedono una eventuale integrazione dei procedimenti elettronici con quelli tradizionali meccanici.

La Regione dovrebbe intervenire attivamente in questo programma di sviluppo e diffusione di sistemi produttivi a più elevata tecnologia sia direttamente, promuovendo iniziative rivolte al potenziamento dei centri di assistenza tecnica e di divulgazione di know-how, sia attraverso la promozione di corsi di informatica applicata presso i propri centri di formazione professionale.

Un'altra via di intervento potrebbe essere vista nel senso di favorire i processi di mobilità della manodopera dovuta a fattori di carattere tecnologico, da un lato orientando la formazione di tecnici che operino nel campo delle produzioni dell'industria elettronica, dall'altro riqualificando il personale del settore meccanico interessato dai processi di riconversione.

5. NOTIZIE SU ALCUNE IMPRESE DEL SETTORE

In questo capitolo riportiamo alcune informazioni relative sia all'andamento dei mercati di vendita, sia alle problematiche aziendali interessanti talune produzioni di particolare importanza.

Tali informazioni non sono state da noi sottoposte ad ulteriori elaborazioni o verifiche, in quanto ci è sembrato opportuno presentare i pareri raccolti come espressione delle reali condizioni in cui le singole aziende si trovano ad operare.

Il quadro che ne risulta riflette solamente in modo parziale la situazione di fondo del settore, in quanto i casi analizzati non sono stati scelti sulla base di uno schema interpretativo valido per l'intero settore analizzato.

L'importanza di queste risposte va però ricercata nel fatto che esse segnalano alcune situazioni limite per le quali si rende maggiormente opportuno un intervento da parte dell'operatore pubblico.

5.1. ELLI ZERBONI - Utensilform - S.p.A. - Via Bologna 162 - Torino "Utensileria"

La Elli Zerboni ha una storia ormai decennale ma ha subito negli ultimi anni un grosso ridimensionamento ed un cambio di gestione.

Dalle informazioni apprese direttamente presso l'impresa, risulta che la precedente Società Elli Zerboni, che nel 1974 era entrata a far parte del gruppo RIV-SKF, è stata di fatto ceduta e liquidata alla fine del 1976. Sui resti dell'attività cessata si sono formate all'inizio del 1977 due nuove società, la Elli Utensilform (con produzione di calibri ed utensili) e la Zerboni Brocche (con produzione di brocche); quest'ultima pochi mesi dopo la sua costituzione è confluita nella prima.

La nuova gestione ha acquistato gli impianti e i macchinari dalla precedente società; affitta invece un nuovo fabbricato che è stato lasciato libero dalla ditta Fratelli Costan trasferitasi a Belluno.

Tutto il personale disponibile al momento dell'inizio della nuova gestione è stato riassunto mentre quello eccedente era già stato sistemato in altre attività produttive; la nuova gestione ritiene che uno dei motivi di crisi della precedente fosse proprio l'eccedenza di personale.

La produzione è rimasta costante, e cioè utensileria e componentistica "di consumo" per tutto il settore metalmeccanico. Imprese concorrenti a livello locale: Landriani e Marchello, entrambe insediate a Torino. Non esiste una concorrenza straniera; anzi per le brocche vi è una discreta penetrazione italiana all'e

stero. La produzione del comparto è strettamente collegata all'intero settore metalmeccanico; dopo un periodo di stasi, si sta ora verificando una certa ripresa delle commesse, ad esclusione di quelle provenienti dal settore automobilistico.

L'impresa non rileva problemi con la realtà locale.

5.2. CMC SYSTEM S.p.A. - Nichelino - "Attrezzature e impiantistica industriale"

Cronologicamente l'azienda ha iniziato l'attività nel 1960 come carpenteria metallica. Impiegava in quel periodo circa 20 addetti e lavorava quasi esclusivamente per la FIAT.

A seguito della domanda di nuovi prodotti da parte della FIAT, l'azienda mutò la propria produzione orientandola al settore dell'attrezzaggio industriale ed in particolare dell'impiantistica per il trasporto interno.

Il momento massimo lo raggiunse nel 1969-1970. In quel periodo lo stabilimento di Nichelino occupava circa 200 addetti e si stava avviando la costruzione di un nuovo stabilimento a Cassino, che avrebbe dovuto rispondere alle commesse provenienti dai nuovi investimenti FIAT del Sud ed all'installazione di nuo-

vi impianti siderurgici a Taranto, Gioia Tauro, Ba - gnoli.

Nel 1971 lo stabilimento di Cassino occupava circa 200 addetti.

Nel 1972 lo stabilimento era già fermo a seguito della mancanza di commesse.

La crisi che colpì il settore automobilistico, iniziata nel 1973 e proseguita con più vigore nel 1974, investì anche lo stabilimento di Nichelino.

Il fallimento di certi tentativi di associazionismo con altri gruppi operanti nel settore, l'impossibilità di espellere manodopera definita eccedente e di procedere in tal modo ad una ristrutturazione interna atta a mantenere alcune commesse, portarono alla grave crisi del 1975.

Nel febbraio del 1975 l'azienda chiede il licenziamento di 30 dipendenti.

Le organizzazioni sindacali e l'amministrazione comunale di Nichelino chiesero una verifica con la direzione sulle decisioni intraprese. In seguito alle rinnovate richieste di licenziamento gli operai indirono un'assemblea permanente in fabbrica.

Nei primi giorni del mese di luglio, con una decisione improvvisa ed unilaterale, il proprietario decise la chiusura della fabbrica ed il conseguente licenziamento.

mento di tutti i 130 dipendenti.

Di fronte alla decisione di chiudere la CMC, la FLM denunciò alla Magistratura la direzione dell'azienda per comportamento antisindacale in seguito al quale il pretore condannò la CMC ordinando la riapertura della fabbrica. Questo non avvenne, vi fu un ricorso in appello e nel 1976 si avviò la procedura per la messa in liquidazione dell'azienda. Attualmente la fabbrica è chiusa.

5.3. AL PACK S.p.A. - Castelletto Monferrato (AL) - "Macchine confezionatrici"

E' stata acquistata da una nuova società nel 1976 diventando una S.p.A.; la nuova proprietà non è in grado di fornire i dati degli anni precedenti. A fine maggio 1977 è stata scorporata in due imprese: la AL PACK in cui si eseguiva il montaggio delle confezionatrici e la LA.ME.VA. (Lavorazioni Meccaniche Varie) che eseguiva esclusivamente per la AL PACK le lavorazioni di carpenteria. Comunque il totale degli occupati, così come la dotazione di capitali fissi, è rimasto invariato. Dal 1° settembre 1978 la LA.ME.VA. è stata sciolta e l'impresa AL PACK è tornata ad essere unica.

Lo sviluppo del settore delle macchine confezionatrici

ci risale a circa 10 anni addietro: in particolare il momento di svolta si può collocare al tempo della crisi del petrolio che ha fatto aumentare considerevolmente i costi della produzione del cartone ondulato per l'imballaggio. L'imballo tramite film in plastica è notevolmente meno costoso ma richiede più capitale fisso in quanto i processi sono più automatizzati.

La grande distribuzione commerciale (supermarket), ha inoltre imposto alle imprese produttrici il confezionamento in materiale plastico sia per ragioni commerciali (le confezioni contengono più pezzi) sia per ragioni pratiche (difficoltà di smaltire e di esporre gli imballi in cartone). In relazione a tutto ciò la domanda di macchine confezionatrici ha avuto in questi ultimi anni uno sviluppo notevole seppure non continuo nel tempo.

5.4. NEGRO - Alessandria - "Macchine confezionatrici sottovuoto"

Il confezionamento sottovuoto è nato nel dopoguerra allorché l'industria chimica ha introdotto sul mercato materiali isolanti è impermeabili all'aria (cellophane, polietilene). Le prime imprese produttrici di macchine confezionatrici sottovuoto sono sorte in

Francia e in Svezia intorno al 1955-1956. La NEGRO è stata la prima in Italia e la terza in Europa essendo sorta nel 1958, sfruttando l'esperienza di una precedente officina meccanica, con la produzione di termosaldatrici sottovuoto, in collegamento con una grossa impresa produttrice di materiali impermeabili che non voleva più importare dall'estero le macchine confezionatrici. Successivamente la NEGRO ha acquistato una propria autonomia diversificando i modelli di confezionatrici.

L'impresa intervistata non è a conoscenza di altre imprese del settore in Piemonte, segnala invece l'esistenza di unità produttive in Italia di cui una in Veneto di dimensioni quasi artigianali e una a Milano come reparto distaccato di una grossa impresa produttrice di materiali isolanti. Queste due imprese fabbricano confezionatrici semiautomatiche, mentre la NEGRO è l'unica in Italia produttrice di macchine automatiche.

Molto forte è la concorrenza straniera, soprattutto tedesca e in misura minore francese. Il livello tecnologico equivale a quello italiano ma i prezzi praticati sono inferiori; inoltre la produzione tedesca usufruisce di migliori possibilità di diffusione commerciale in quanto applica la "tentata vendita", utilizza agevolazioni creditizie, è inserita in organizzazioni commerciali che offrono altri macchinari, ser

vizi e assistenza tecnica e soprattutto è collegata con imprese produttrici di materiale plastico. In Italia per contro le industrie chimiche producono solo il granulato, non la pellicola, che viene importata o prodotta solo da imprese di dimensioni artigianali le quali non possono controllare la vendita di confezionatrici.

Le prospettive quindi sono rese incerte e pesanti dalla concorrenza straniera, e si vanno delineando anche difficoltà di adeguamento tecnologico, visto che già ora le rifiniture delle confezionatrici tedesche sono migliori di quelle italiane.

Ma il problema più grosso denunciato dall'impresa NEGRO è la difficoltà di gestione del personale, causa l'elevato assenteismo e la conflittualità sindacale permanente per cui l'impresa non ha potuto impostare piani a lunga scadenza ed ha perso quindi delle quote di mercato. L'impresa dichiara che, se i rapporti di lavoro fossero stati meno rigidi e pesanti, avrebbe potuto incrementare l'occupazione mentre ora si trova con personale eccedente e quindi deve ricorrere alla cassa integrazione. L'impresa lamenta non tanto i livelli salariali quanto la conflittualità e la normativa.

A ciò si aggiungono i problemi dell'alto costo del denaro ed alcune difficoltà interne di gestione (traspasso dal padre al figlio); l'impresa risente ancora

negativamente della destinazione ad area di servizi della zona in cui è insediata per cui diventa difficile ogni ristrutturazione.

5.5. VENDO (Italy) S.p.A. - Casale Monferrato-(AL) "Distributori automatici per la vendita di bevande calde e fredde"

La "The Vendo Company" è stata fondata negli USA nel 1937; ha iniziato con la produzione e vendita di Coca-Cola e successivamente di distributori automatici di bevande. E' penetrata in Italia nel 1962 (con sede a Milano) come organizzazione commerciale per la vendita di distributori fabbricati in America. Successivamente, per adattare la produzione alle esigenze del mercato europeo, fu insediato uno stabilimento produttivo a Coniolo (1965), avente come area commerciale, oltre l'Italia, l'Europa, l'Africa e il Medio Oriente. La scelta di Casale fu effettuata per motivi contingenti in quanto fu utilizzato lo stabilimento di una impresa costruttrice di frigoriferi fallita; non vi sono stati problemi con la realtà locale né al momento dell'insediamento, né successivamente.

La "Vendo" è stata la prima impresa costruttrice di distributori automatici di bevande a livello internazionale. In Italia la diffusione di distributori è iniziata dopo la guerra con la Coca-Cola, che ridusse

il consumo di altre bevande allora molto popolari (chinotto, gassosa, ecc.); successivamente l'uso di distributori è stato esteso ad altre bevande, ma soprattutto al caffè. In Italia ora esistono numerose imprese costruttrici di distributori di bevande, con un fatturato annuale valutato intorno ai 15 miliardi; le principali tra queste sono: FAEMA - DAY del gruppo IGNIS-NUOVA BIANCHI-IMD del gruppo ZANUSSI - DIAM -FAS dei Fratelli Adriani - OMNI MATIC - FUTUREM.

Queste imprese sono quasi tutte localizzate in Lombardia e nel Veneto, in Piemonte non ve ne sono altre oltre alla VENDO. Accanto alle grosse imprese sopra citate ve ne sono poi altre di dimensioni quasi artigianali, che resistono alla concorrenza contenendo i costi di produzione ma a scapito della qualità e della professionalità.

Tutte le imprese citate producono esclusivamente distributori automatici di bevande; in Italia praticamente non esiste produzione di distributori automatici per alimenti (c'è il grosso problema della conservazione) per cui questi vengono per lo più importati dall'estero.

E' stata soprattutto la distribuzione del caffè a stimolare in Italia il sorgere di imprese in questo comparto con capitale per lo più nazionale; tra queste imprese è particolarmente nota la FAEMA che controlla il mercato internazionale dei distributori di

caffé. La VENDO dichiara da parte sua di temere la concorrenza delle imprese italiane su tutto il mercato europeo.

Il mercato italiano non offre molte prospettive e comunque assorbe una quota molto limitata della produzione, per cui tutte le imprese per sopravvivere devono espostare almeno il 60% della produzione.

Le imprese del settore hanno una struttura abbastanza omogenea: specializzazione nella produzione di distributori per bevande; grado di integrazione non molto elevato in quanto solo una parte dei componenti è fabbricato all'interno.

L'andamento del settore è stato favorevole nella prima metà di questo decennio, ma dal 1975 si registra una flessione ricollegabile alla crisi economica generale e quindi alla riduzione dei consumi voluttuari di bevande.

Sono possibili evoluzioni tecnologiche nel settore, collegate allo sviluppo dell'automazione e alle nuove esigenze dei consumatori. Secondo l'intervistato comunque non si dovrebbe far luogo a riqualificazione della manodopera in quanto l'evoluzione tecnologica nel settore semplifica il ciclo produttivo e quindi l'apporto della manodopera. Potranno verificarsi processi di concentrazione tra le imprese ed accordi per la produzione di marche diverse.

Il problema più grosso, a parere dell'intervistato, rimangono i rapporti di lavoro, in particolare la notevole conflittualità sindacale e quindi la difficoltà di gestione del personale. Le condizioni non sono più ritenute vantaggiose in Italia, per cui in caso di aumento delle vendite, ulteriori investimenti sarebbero dirottati in altri paesi (per es. Grecia).

In particolare l'impresa critica la rigidità del rapporto di lavoro e ritiene superato l'istituto della cassa integrazione in quanto immobilizza del personale inutilizzato presso l'azienda stessa; suggerisce quindi l'istituzione di un precollocamento che, gestito dall'INPS, si faccia carico della forza lavoro non più utilizzata nelle aziende.

5.6. CONTEURO S.p.A. - Vaglio Serra (AT) - "Contatori per liquidi"

Il comparto per la produzione di contatori per liquidi è collegato all'andamento dell'edilizia in quanto solo se si costruiscono nuove case possono essere installati nuovi contatori a presa diretta (impianti centrali o divisionali (nei singoli appartamenti)). Le imprese del comparto stanno subendo una situazione di stagnazione dell'edilizia.

In Piemonte esistono diverse imprese di questo com-

parto, per lo più di dimensioni medie: Gioanola, Nizza Monferrato (contatori divisionali per il mercato interno); Bosco e C., Torino (contatori di vari tipi, per tutti i tipi di clienti, per il mercato interno ed estero); Allason, Torino (contatori di prima presa); Conteuro, Vaglio Serra (contatori divisionali, per il mercato estero). Si tratta per lo più di imprese di tradizione abbastanza antica e di derivazione artigianale. Altre imprese in Italia produttrici di contatori sono la Zacchi e l'Astra (capitale tedesco) a Milano e a La Maddalena a Udine.

La produzione italiana di contatori è sufficiente e risulta anzi in parte esportata; non risulta esservi al momento una importazione di contatori dall'estero.

Un ruolo singolare ed importante in questo comparto è stato svolto in questi ultimi anni dalla S.p.A. CONTEURO di Vaglio d'Asti. Sorta nel 1970 come emanazione dell'impresa Gioanola di Nizza Monferrato, essa ha assunto dimensioni produttive notevoli pur mantenendo un livello occupazionale limitato (19 dipendenti). L'intraprendenza dei due soci titolari ha portato all'affermazione sui mercati europei attraverso la stipula di convenzioni con organizzazioni commerciali e di accordi con altre imprese estere alle quali sono fornite parti del contatore (or-

gani di misura) e sono quindi richiesti pagamenti di royalties sul valore aggiunto (trattasi di imprese licenziatarie in alcune delle quali i titolari della Conteuero hanno una compartecipazione).

La Conteuero si è basata sulla produzione di contatori di buona qualità, ad un prezzo competitivo: per questo tipo di produzione esiste ancora un buon spazio di sviluppo in Europa. Si deve considerare che il contatore non è un prodotto ad alto contenuto tecnologico, ma è suscettibile di notevoli miglioramenti che derivano per lo più dall'esperienza e dalle ricerche interne, che la Conteuero ha svolto e continua a svolgere ritenendole indispensabili anche per far fronte a innovazioni tecnologiche rapide.

La Conteuero si è sviluppata creando attorno a sé una vasta rete di piccole imprese artigianali e di media dimensione per la produzione dei diversi componenti che sono in gran parte realizzati all'esterno: sarebbe quindi più una organizzazione commerciale che produttiva se non per il fatto che essa praticamente produce e vende tecnologia per il comparto; infatti produce i diversi tipi di contatore (a volume, a turbina) e sta ricercando altre soluzioni attraverso consulenti esterni (sfruttamento degli ultrasuoni); ha introdotto inoltre contatori lancia-impulsi per lettura a distanza.

Sarebbe auspicabile che le diverse imprese del setto

re si associassero per la ricerca tecnologica: a parere della Conteuro vi sarebbero concrete possibilità di invenzione di nuovi modelli e quindi di sviluppo del comparto.

La Conteuro ha registrato uno sviluppo contraddittorio rispetto all'andamento del comparto in questi anni: questo fatto è in gran parte ascrivibile alla intraprendenza dei titolari che hanno conquistato posizioni commerciali sul mercato straniero; ma è probabile che nei prossimi anni diminuirà l'esportazione di contatori finiti ed aumenterà la produzione presso le consociate straniere, in quanto non si escludono protezionismi anche nell'ambito della CEE (intanto la Conteuro ha costituito una società commerciale per la presenza sul mercato nazionale).

La Conteuro lamenta come difficoltà comune a tutto il comparto la mancanza di assistenza promozionale all'estero, in particolare da parte dell'ICE, facendo rilevare che vi sarebbero possibilità di penetrazione nei paesi del Terzo Mondo dove i contatori arrivano distribuiti da imprese multinazionali.

Infine la Conteuro non lamenta problemi con la realtà locale.

5.7. DEKA-TILL - Almese (To) "Bilance casalinghe"

L'impresa originaria è sorta a Torino nel 1950 con la produzione di un solo tipo di bilancia. Negli anni successivi, vista la domanda crescente di elettrodomestici, l'impresa originaria, denominata SPADA, ha allargato la produzione comprendendovi altri elettrodomestici (aspirapolvere, caffettiere, passapomodoro, ecc.). L'impresa SPADA ha cessato la produzione nel 1971, a seguito della morte del titolare. Dallo stesso gruppo familiare è sorta l'impresa DEKA-TILL specializzata nella produzione di bilance; il nuovo stabilimento è stato costruito ad Almese all'inizio degli anni '60: la scelta di Almese è stata fatta in quanto era allora considerata zona depressa e quindi l'impresa ottenne una esenzione per 10 anni dalle imposte; vi era inoltre un minor costo di manodopera, specie di quella femminile di cui l'impresa aveva bisogno.

Lo stabilimento venne costruito in base ad un piano di espansione dell'azienda che avrebbe dovuto assumere circa 60 dipendenti e produrre a bassi costi in modo da praticare prezzi inferiori alla concorrenza straniera. Il tetto massimo di occupati raggiunto dall'impresa è stato di 38 nel 1974: da allora è iniziato un periodo di crisi.

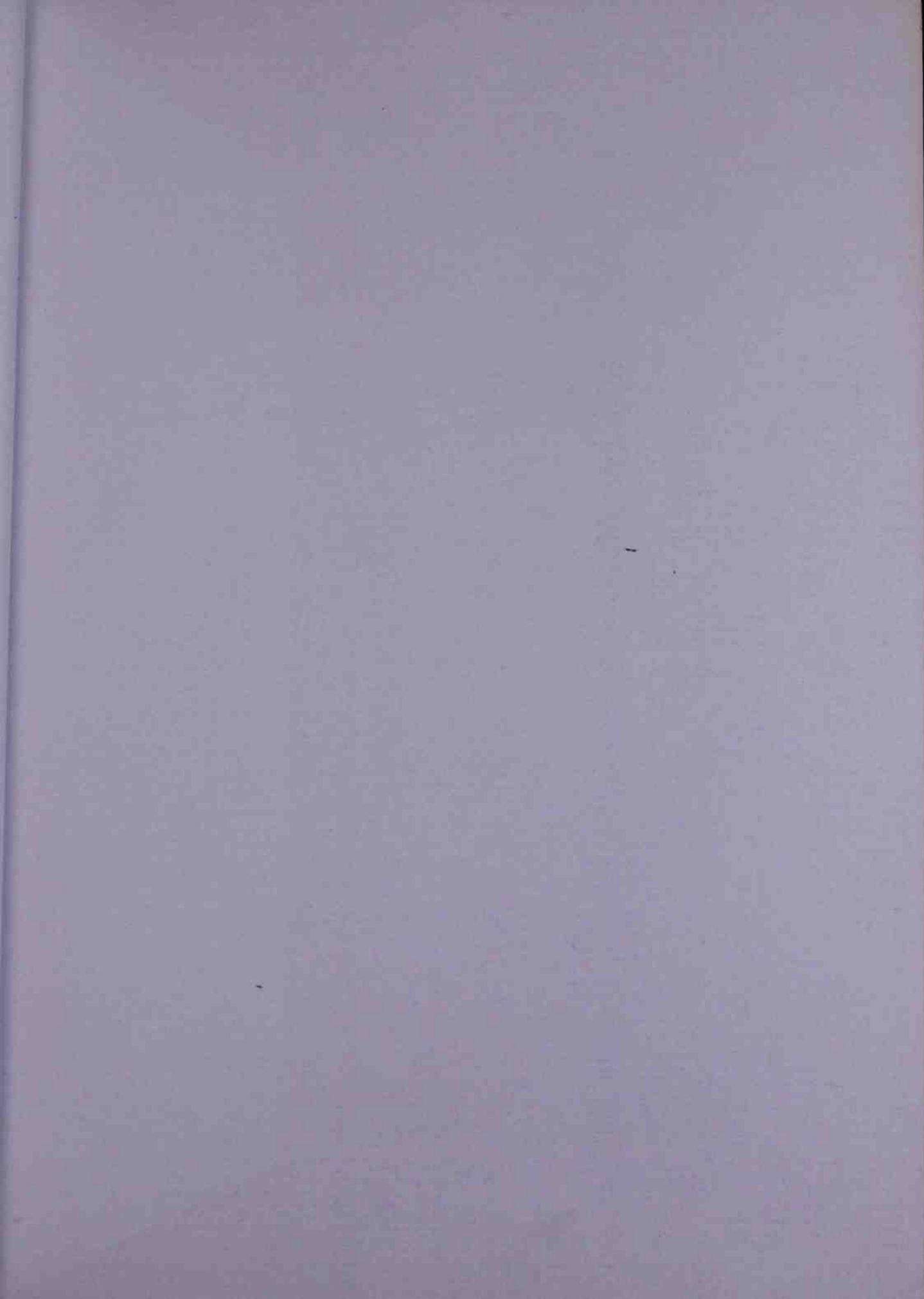
La DEKA-TILL all'inizio produceva solo bilance a sta

dera, poi anche automatiche, bilance pesa persone (la produzione è stata arricchita da vari tipi, forme e colori per agevolare la collocazione sul mercato); negli ultimi anni, per far fronte alle difficoltà di vendita, è iniziata la produzione di affettatrici come tentativo di diversificazione della produzione, ma senza risultati molto positivi.

A conoscenza dell'impresa non esistono in Piemonte altre imprese che producano bilance dello stesso tipo cioè di uso familiare, fatta eccezione per la LADY di San Mauro che è una emanazione indiretta della DEKA-TILL in quanto il titolare è un ex dipendente della DEKA-TILL stessa; la LADY comunque mantiene dimensioni quasi artigianali (6-7 dipendenti). La DEKA-TILL si trova all'epoca dell'intervista in grave crisi e conta di chiudere la produzione (1). I fattori che hanno prodotto questa situazione sono quegli stessi che hanno impedito uno sviluppo adeguato alla capacità produttiva dello stabilimento. I costi di produzione dell'impresa non risultano competitivi rispetto ai prezzi di importazione dall'estero degli stessi prodotti (esempio significativo: alla DEKA-TILL costano 3000-3500 lire quei pezzi che i grossi importatori pagano 1900 lire).

(1) La ditta ha in seguito cessato l'attività.

Su informazioni dell'impresa, in Italia si importano 700 mila pezzi (cioè bilance ad uso familiare) dall'estero, in particolare dalla Germania, Inghilterra, Irlanda, Svezia, ecc.. A livello di consumo nazionale è maggiore l'importazione che non la produzione nazionale, anche perché le marche estere sono affermate da tempo e più conosciute.



ires

ISTITUTO RICERCHE ECONOMICO - SOCIALI DEL PIEMONTE
VIA BOGINO 21 10123 TORINO